

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali “M. Fanno”



**CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN
ECONOMIA E MANAGEMENT**

PROVA FINALE

**"ADDIO ALLE QUOTE LATTE IN EUROPA:
EFFETTI DI UN REGIME DURATO
TRENT'ANNI"**

RELATORE:

CH.MO PROF. FABIO MANENTI

LAUREANDA: DZVENYSLAVA OSTAPYUK

MATRICOLA N. 1043531

ANNO ACCADEMICO 2015 – 2016

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I. IL SETTORE LATTIERO-CASEARIO IN EUROPA: I NUMERI DELLA FILIERA	5
CAPITOLO II. SISTEMA NORMATIVO DEL SETTORE: QUOTE ED ALTRI STRUMENTI DI POLICY	12
2.1 – Quote latte: il significato economico.....	12
2.2 – Altri strumenti di policy prima del regime delle quote.....	17
2.3 – Altri strumenti di policy e introduzione delle quote.....	19
2.4 – Il sistema normativo del settore.....	20
CAPITOLO III. L’EFFETTO DELLE QUOTE NEL TEMPO.....	26
3.1 - Trent’anni di quote latte	26
3.2 - Il 2015: un anno di svolta.....	31
3.3 - Anni 2004 – 2020 in presenza delle quote latte	32
3.4 - Anni 2004 – 2020. Abolizione del regime nel 2015	34
3.5 – L’impatto sul settore agricolo.....	37
3.6 – Dicembre 2015	37
CAPITOLO V. IL CASO ITALIANO	39
4.1 - Una vicenda normativa travagliata.....	39
4.2 – I numeri della filiera	41
CONCLUSIONI	45
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	46

INTRODUZIONE

Fin dai tempi antichi il latte venne considerato un elemento fondamentale sia come alimento, che come medicinale e, con il passare del tempo, prima quello umano e poi quello animale, acquisì sempre più importanza dal punto di vista nutrizionale. A seconda dell'area di produzione, il latte veniva consumato fresco (nel Nord), dove il clima ne permetteva la conservazione oppure veniva trasformato in formaggio (nel Sud), dove il clima mediterraneo essendo troppo caldo impediva il mantenimento di questo prezioso liquido bianco. Nonostante un'iniziale diffidenza verso l'alimento di origine animale, con gli anni, grazie alle nuove tecniche di conservazione e organizzazione delle stalle, si fecero enormi passi avanti e oggi, quando si parla di latte, si dà per scontato che si intenda quello vaccino, come imposto anche dalla legge (Reg. CE n. 1234/2007) .

Il mercato al giorno d'oggi offre diverse tipologie di prodotto finito, che si possono distinguere principalmente in tre: latte crudo, latte fresco e latte UHT; inoltre vi è una distinzione anche relativa alla percentuale di grasso presente nel liquido (latte intero, latte parzialmente scremato e latte scremato) e infine la distinzione che comprende i cosiddetti latt "speciali" arricchiti con vitamine o di più facile digeribilità. Oltre al latte, il settore è caratterizzato da una non indifferente crescita del consumo di prodotti lattiero-caseari derivati quali burro, panna, formaggi e soprattutto yogurt che si inseriscono in un contesto in cui si punta sempre di più alla qualità del prodotto e alla salubrità dello stesso.

Il presente lavoro ha lo scopo di avvicinare il lettore a quelle che sono state e sono le dinamiche del settore lattiero-caseario, il quale si presenta come uno dei più importanti tra i settori nello scenario agricolo europeo.

Il primo capitolo dell'elaborato, presenterà una panoramica del settore a livello europeo, evidenziando i principali fattori economici che lo caratterizzano: produzione, capi allevati, esportazione ed importazione e prezzi, verranno descritti a livello globale e, in alcuni casi, locale, per dare modo al lettore di percepire il valore della filiera.

Il secondo capitolo prenderà in esame alcuni aspetti economici relativi alle quote latte e alle altre politiche di sostegno del mercato e parlerà del contesto normativo in cui si inserisce la realtà casearia europea descrivendo, attraverso le tappe più importanti, la più che trentennale vita del regime delle quote latte (1984 – 2015), che venne introdotto con lo scopo di contenere la produzione e abolito con l'obiettivo di liberalizzare il mercato.

Il terzo capitolo, che rappresenta il cuore dell'elaborato, nella sua prima parte, si concentrerà sugli effetti che le quote latte hanno avuto sul settore lattiero-caseario europeo e mostrerà come i fattori economici principali abbiano reagito all'introduzione del sistema restrittivo. La seconda parte, invece, si concentrerà

su una simulazione svolta nel 2009 dal *Centro comune di ricerca dell'Unione Europea*, la quale descrisse due possibili scenari opposti relativi all'anno 2020: da una parte veniva presentata la situazione economica del settore in caso di continuazione del regime e dall'altra venivano evidenziate le variazioni in caso di abolizione delle quote. I risultati di tale simulazione saranno presi come riferimento e verranno descritti come possibili previsioni da aspettarsi dal 2015 in poi.

Il quarto capitolo, nella sua prima parte, prenderà in considerazione lo scenario normativo italiano e andrà a presentare attraverso i punti più importanti, la travagliata vicenda italiana che ha portato a grosse insoddisfazioni e a contenziosi ancora in atto a causa della non applicabilità delle norme comunitarie. La seconda parte sarà invece caratterizzata da una breve descrizione economica del settore lattiero-caseario italiano e vedrà presentati dati relativi ai principali numeri della filiera.

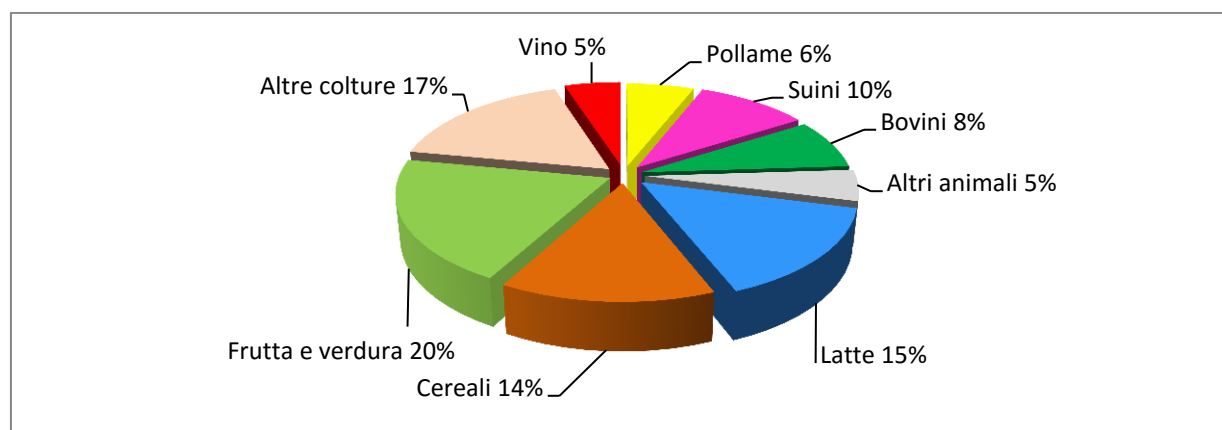
Infine, l'ultimo capitolo, provvederà a trarre le principali conclusioni relative alla tesi e conterrà alcune considerazioni sull'argomento trattato.

CAPITOLO I

IL SETTORE LATTIERO-CASEARIO IN EUROPA: I NUMERI DELLA FILIERA

Il latte, nonostante la sua distribuzione eterogenea sul territorio, viene prodotto senza eccezioni in ogni Stato membro dell'Unione Europea. Il settore lattiero-caseario rappresenta circa il 15% del valore dell'agricoltura, secondo solo al settore ortofrutticolo, che nel 2013 rappresentava il 20% del valore della produzione agricola e zootecnica europea (*Fig. 1*). Vi sono però rilevanti differenziazioni, dato che questo settore incide in modo più cospicuo sul valore aggiunto agricolo in alcuni Paesi del nord e dell'est Europa come Irlanda e Svezia con il 25% circa, Finlandia con il 30% e l'Estonia con il 33% circa. Mentre per Paesi come Germania e Regno Unito l'incidenza è al di sotto del 20% e sotto la media UE per Francia e Italia.

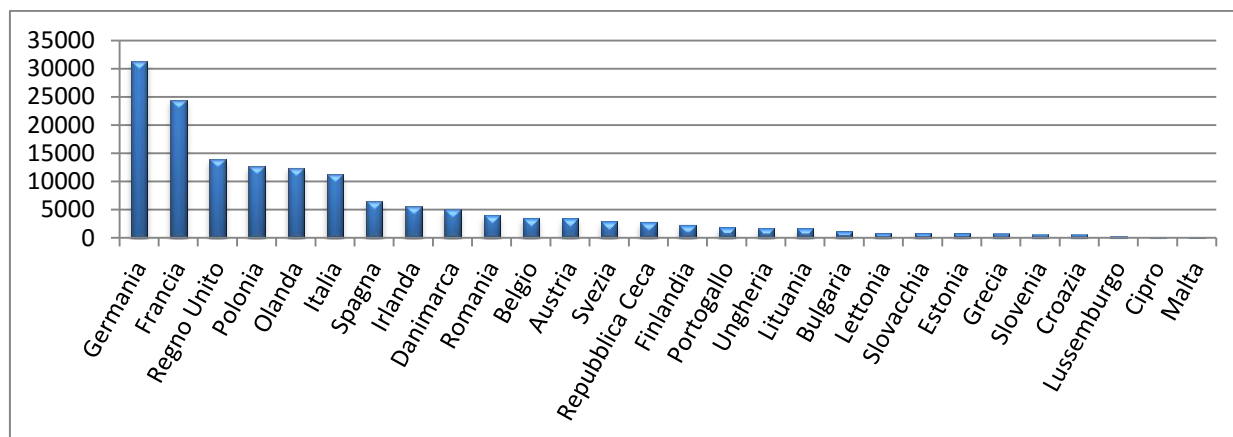
Fig. 1 – Ripartizione percentuale del valore della produzione agricola UE-28 (ultimo aggiornamento 2013)



Fonte: European Commission, Agriculture and Rural Development.

Come detto in precedenza le dimensioni e l'importanza dell'agricoltura del settore lattiero-caseario varia considerabilmente tra gli Stati membri e a seconda delle regioni prese in considerazione, principalmente a causa del clima e di altri fattori agricoli. Ma nonostante le differenze territoriali e climatiche, i valori medi europei della filiera sono di notevole importanza: con 12 000 imprese e circa 300 000 lavoratori impiegati nel settore, il settore conta nel 2013 una produzione totale di latte di circa 154 milioni di tonnellate e un fatturato di 110 miliardi di euro. Come si nota nella *Figura 2*, i maggiori produttori di latte sono Germania (31 324 milioni di tonnellate), Francia (24 460 milioni di tonnellate), Regno Unito (12 407 milioni di tonnellate), Polonia, Olanda e Italia, che insieme realizzano oltre il 60% della produzione dell'UE.

Fig. 2 – Produzione latte negli Stati Membri dell’Unione Europea. Anno 2013 (.000 t)

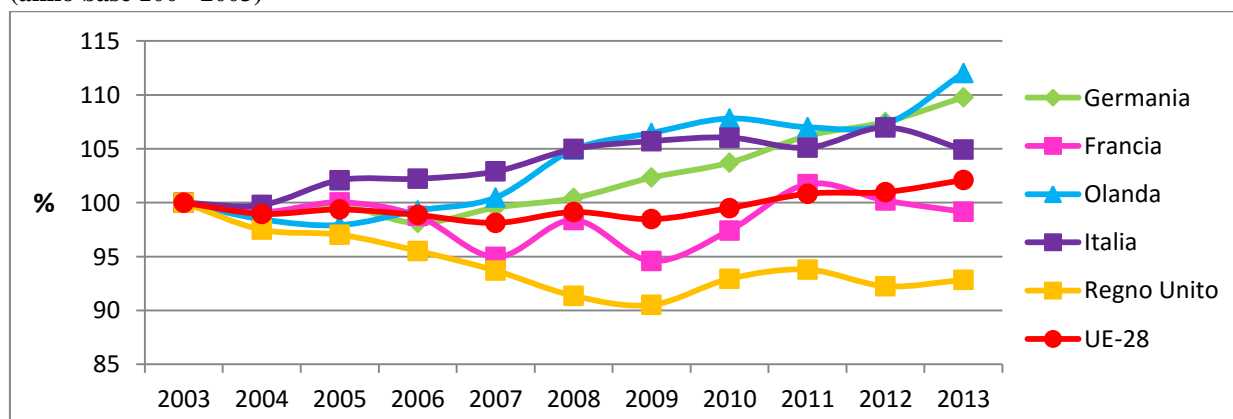


Fonte: European Milk Market Observatory

Procedendo con l’analisi è importante soffermarsi sull’andamento della produzione del latte vaccino. Negli anni tale andamento è stato sempre fortemente influenzato dalle decisioni politiche della Commissione europea e dei Governi nazionali che, come si vedrà in seguito, prima puntavano alla diminuzione della produzione considerata troppo elevata, e poi si concentravano sulla graduale liberalizzazione del mercato e quindi della produzione. Prendendo in considerazione i principali produttori di latte e l’andamento generale della totalità dei 28 Paesi UE, si registra un’eterogenea variazione percentuale rispetto all’anno base (*Fig. 3*).

Si possono osservare due tendenze opposte: la prima presenta una variazione positiva della produzione rispetto al 2003 e riguarda l’Olanda (+12%), la Germania (+9,8%) e l’Italia (+4,9). Il secondo gruppo di Paesi è invece composto da Regno Unito e Francia, che mostrano una flessione rispettivamente del 7,2% e 0,8%. In particolare si nota come il Regno Unito abbia registrato livelli di produzione sempre al di sotto del quantitativo relativo al 2003, presentando un andamento decrescente, interrotto da un solo leggero aumento nel biennio 2010-11.

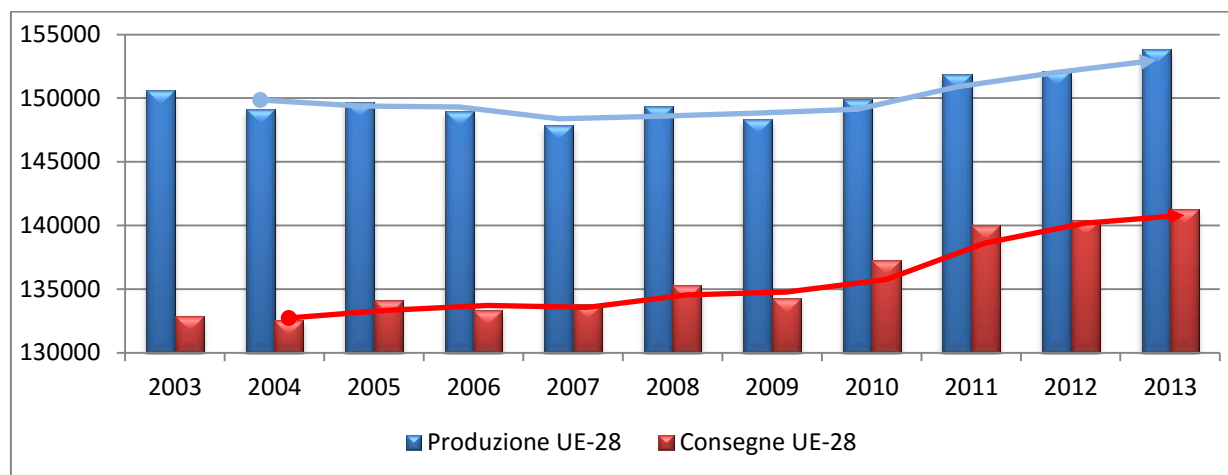
Fig. 3 – Variazione percentuale della produzione di latte vaccino nei principali Paesi europei. Anni 2003-2013 (anno base 100 =2003)



Fonte: European Milk Market Observatory

Accanto alla presentazione della produzione, è importante collocare anche l'andamento delle consegne destinate alle industrie di trasformazione o alle vendite dirette ai consumatori. La *Figura 4* mostra come l'andamento generale delle consegne sia in linea con l'andamento della produzione, ma mostra anche, come negli anni l'incidenza delle consegne sul totale della produzione sia aumentata, registrando nel 2013 un 91,8% rispetto all'88,2% dell'anno base di riferimento (2003).

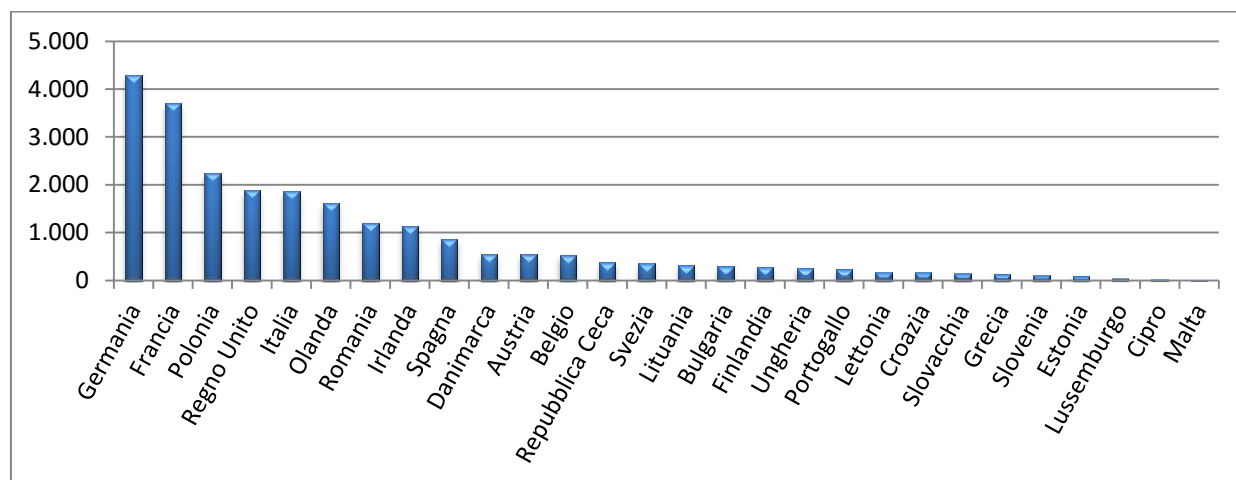
Fig. 4 – Produzione e consegne di latte vaccino nei Paesi UE-28. Anni 2003-2013 (.000 t)



Fonte: European Milk Market Observatory

Spostando l'attenzione sulla struttura degli allevamenti e, soprattutto, sulla consistenza dei capi allevati, si osserva che i Paesi con la maggiore produzione di latte vaccino sono anche quelli che detengono il maggior numero di bovini da latte (*Fig. 5*). I dati più recenti (2014), parlano di più di 23 milioni capi distribuiti sul territorio comunitario (+0,4% rispetto al 2013).

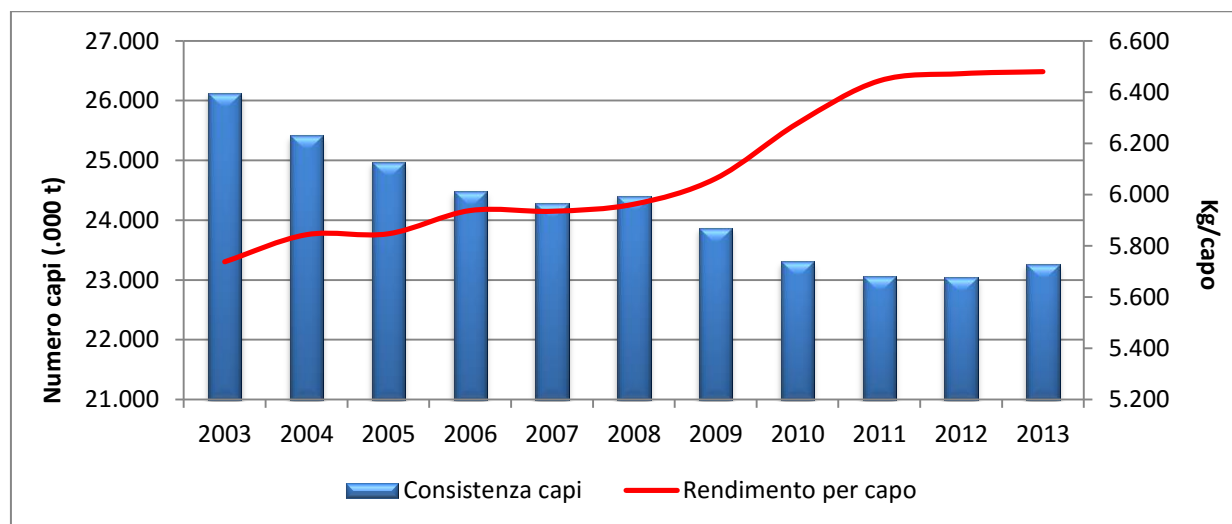
Fig. 5 – Consistenza capi, bovini da latte nei Paesi UE-28. Anno 2013 (.000 capi)



Fonte: European Milk Market Observatory

In generale però il numero di vacche da latte europee ha subito una notevole diminuzione nel corso degli anni¹, e questa flessione si è presentata in modo inversamente proporzionale all'aumento del rendimento per capo, divenuto possibile grazie al forte progresso tecnologico che ha apportato notevoli miglioramenti alle stalle e alle tecniche utilizzate per la raccolta del latte. Si stima che la media di latte per capo, nel 2013, si aggiri intorno ai 6 500 kg di latte, 13% in più rispetto al rendimento registrato nel 2003, come si può osservare nella *Figura 6*.

Fig. 6 – Consistenza capi, bovini da latte e rendimento per capo nei Paesi UE-28. Anni 2003 – 2013



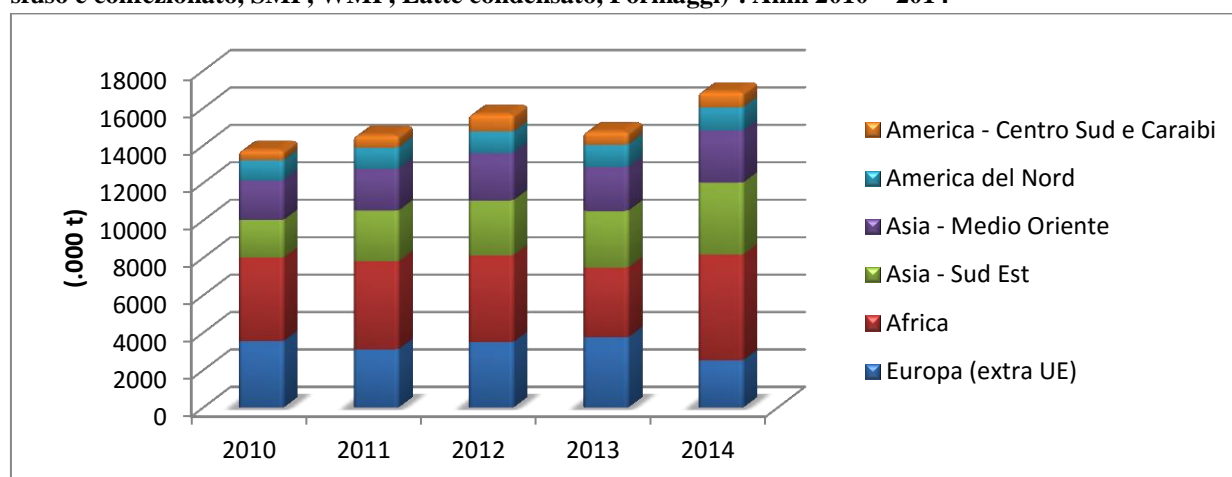
Fonte: European Milk Market Observatory

Per quanto riguarda il commercio di latte e dei prodotti derivati tra l'Unione Europea e i Paesi esteri, va senz'altro sottolineata l'importanza dell'export europeo nel mondo. I principali destinatari del latte e dei prodotti lattiero-caseari di origine comunitaria sono l'Asia e l'Africa. Consistenti anche gli scambi con il resto dell'Europa che, come evidenzia la *Figura 7*, presentano un export totale in equivalente latte stimato intorno ai 3,8 milioni di tonnellate nel 2013 e 2,5 milioni nel 2014 (-32,8%). Per la maggior parte, tale flessione, è l'effetto diretto dell'embargo russo sullo scambio di numerosi prodotti di origine agricola, tra cui i prodotti lattiero-caseari, provenienti tra altri anche dall'Unione Europea².

¹ La diminuzione del numero di capi è uno dei principali effetti della cessazione dell'attività delle piccole imprese che ha portato ad un generale aumento delle dimensioni medie aziendali in modo più o meno omogeneo in tutta l'Europa.

² Rispetto al 2013, il settore agro-alimentare UE ha visto diminuire l'export verso la Russia di circa 4,3 miliardi di euro (-43%). L' UE ha cercato di reagire al regime limitativo russo, compensando le perdite con incrementi di export verso altre importanti destinazioni. Già nel 2015 l'export presenta un incremento nel valore, sfruttando i mercati degli Stati Uniti (+16%), della Cina (+33%), dell'Asia e degli Stati medio-orientali.

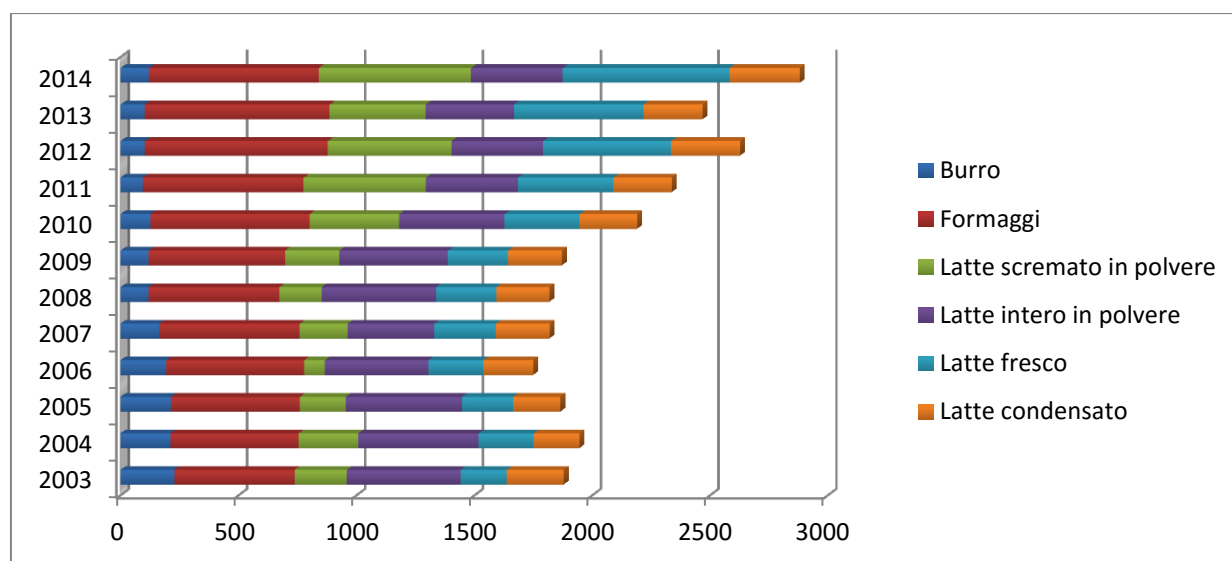
Fig. 7 – Export totale in equivalente latte per area geografica di destinazione (prodotti considerati: Latte sfuso e confezionato, SMP, WMP, Latte condensato, Formaggi)³. Anni 2010 – 2014



Fonte: CLAL

Entrando più nel dettaglio si osserva che nel 2014, secondo l'Eurostat, i prodotti maggiormente esportati sono i formaggi e il latte fresco. Al terzo posto si colloca il latte scremato in polvere (Fig. 8).

Fig. 8 – Export di principali prodotti lattiero-caseari UE-28. Anni 2013 – 2014 (.000 t)



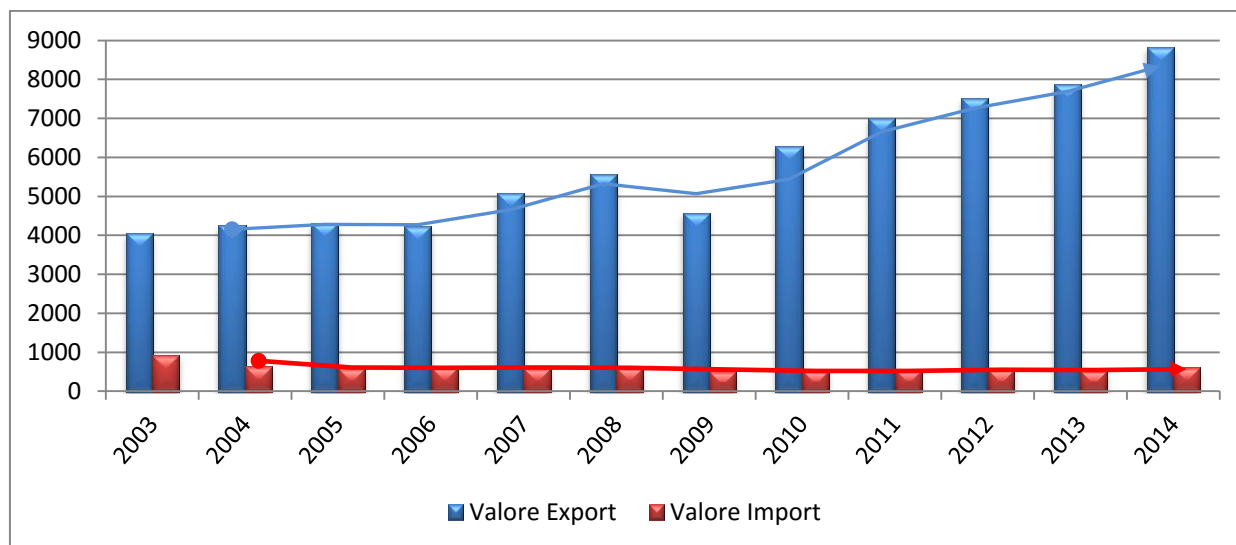
Fonte: European Milk Market Observatory

L'import, invece, si presenta in volumi di molto inferiori, sia dal punto di vista quantitativo che del valore (Fig. 9). Si vede, infatti, che mentre le quantità esportate seguono una tendenza crescente, le importazioni dei prodotti lattiero-caseari⁴ si mantengono a livelli molto bassi, non superando mai il milione di euro.

³ SMP sta per Skim milk powder (Latte parzialmente scremato in polvere), mentre WMP sta per Whole milk powder (Latte intero in polvere).

⁴ Per l'analisi sono stati presi in considerazione: Burro, Formaggi, SMP, WMP, Latte fresco e Latte condensato.

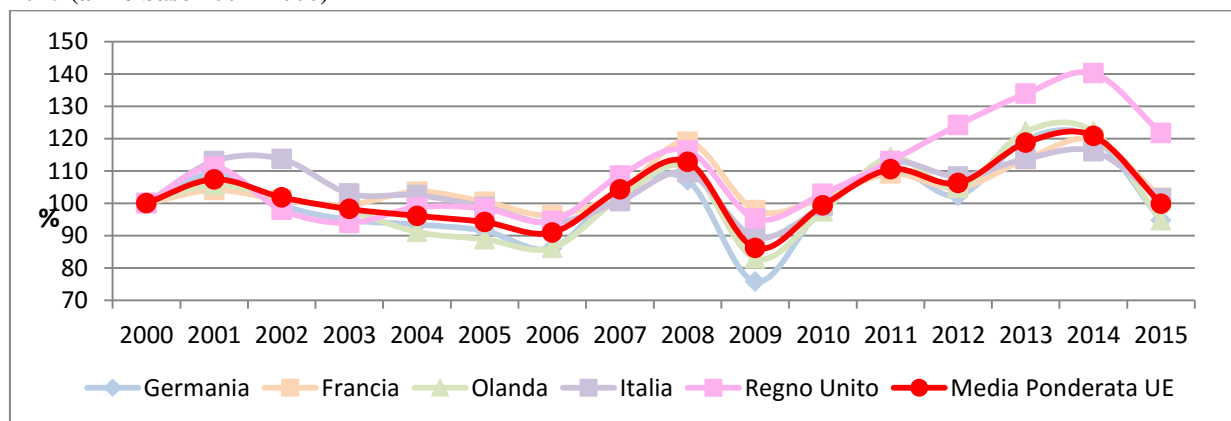
Fig. 9 – Export ed Import in valore dei principali prodotti lattiero-caseari nell’UE-28 (.000 Euro)



Fonte: European Milk Market Observatory

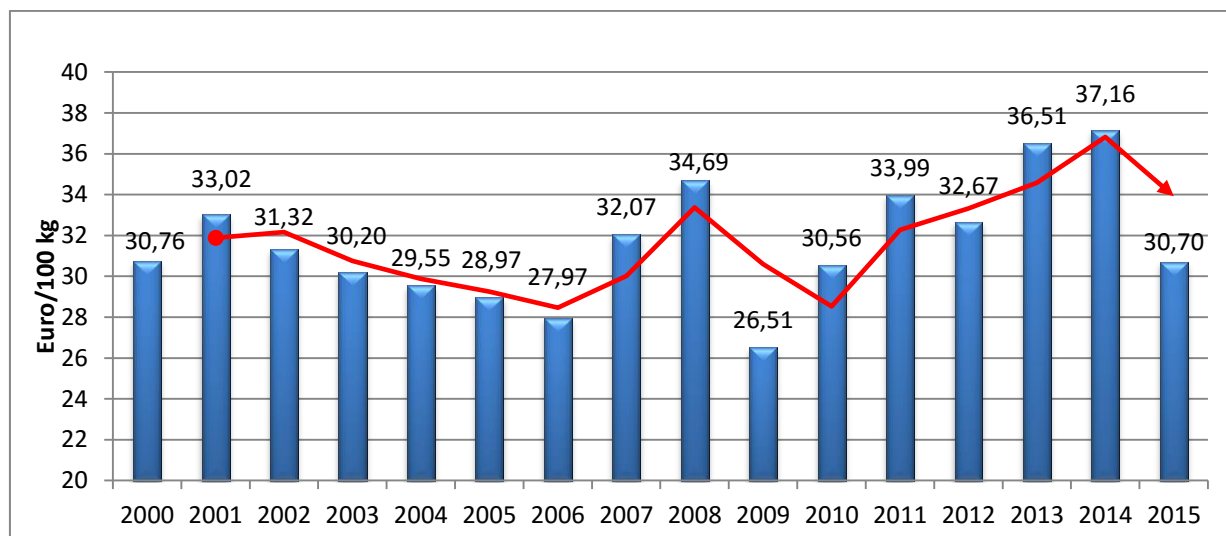
Un ulteriore importante fattore di cui tenere conto nell’analisi che si sta svolgendo è l’andamento dei prezzi. La *Figura 10* rappresenta l’andamento dei prezzi alla stalla del latte crudo nel periodo 2000 – 2015 dei principali produttori di latte dell’Unione Europea. Si evidenziano due periodi di tendenza: il primo, relativo agli anni 2000 – 2006, presenta una lieve e graduale flessione rispetto all’anno base; il secondo, dal 2006 in poi, è un periodo di forti alti e bassi che caratterizzano tutti gli Stati membri presi in esame. Si registra infatti un aumento generale del prezzo del latte crudo nel biennio 2006-08, seguito da una ripida flessione che tocca il minimo nel 2009. Dal 2009 in poi i prezzi tornano a salire. Ma dal 2014 si presenta una nuova tendenza al ribasso, dovuta probabilmente al graduale aumento della produzione in vista della fine delle quote latte prevista per il 2015. In particolare nel 2000, il prezzo del latte crudo presenta una media UE di 30,8 Euro/100 Kg. Nel 2009 tale valore scende a 26,5 Euro/100 Kg (23,7 Euro/100 Kg in Germania). Il 2015 infine si conclude con una quotazione di 30,7 Euro/100 Kg, secondo la stima della media UE (*Fig. 11*).

Fig. 10 – Variazione percentuale dei prezzi alla stalla del latte crudo nei principale Paesi UE. Anni 2000 – 2015 (anno base 100 = 2000)



Fonte: European Milk Market Observatory

Fig. 11 – Andamento della media ponderata dei prezzi alla stalla del latte crudo nei Paesi UE-28



Fonte: European Milk Market Observatory

CAPITOLO II

SISTEMA NORMATIVO DEL SETTORE: QUOTE ED ALTRI STRUMENTI DI POLICY

Il 31 marzo 2015 ha rappresentato una delle tappe più importanti riguardanti il settore lattiero-caseario nazionale ed europeo. Una tappa che per certi versi sembra aver fatto tirare un sospiro di sollievo dopo che per trent'anni gli allevatori europei, bloccati dal regime delle quote latte, hanno dovuto produrre meno rispetto alle proprie possibilità per non incorrere nelle sanzioni previste dalla Commissione europea; per altri versi però, tale tappa ha rappresentato anche fonte di timore per il settore che si è visto togliere il sostegno e le garanzie creatisi fino a quel momento. Il settore infatti, se da una parte registrava perdite e cessazioni delle attività a causa degli eccessivi costi e l'impossibilità di produrre di più, dall'altra, per converso, godeva dei vantaggi delle quote latte, che, insieme alle altre politiche di sostegno, si ponevano come una struttura solida e protettiva nei confronti delle realtà produttive più floride e ben organizzate.

Per anni si è chiesto se l'introduzione delle quote latte sia stata una soluzione adeguata e tra dibattiti e graduali modifiche normative si è cercato di renderle meno soffocanti e più convenienti per gli allevatori europei; ora la domanda che sorge è un'altra: è altrettanto adeguata la loro eliminazione? Come un mercato per anni trattenuto e colpito da forti sanzioni può reagire alla liberalizzazione? Oggi si possono già avvertire i primi effetti delle scelte politiche comunitarie e nazionali, ma per presentarli al meglio occorre capire come funzionano le quote latte dal punto di vista economico e tracciare un profilo generale del settore e dei fatti che lo hanno caratterizzato e modellato negli anni.

2.1 – Quote latte: il significato economico

Al fine di comprendere come le quote latte abbiano influito sulle dinamiche del settore lattiero-caseario, occorre presentarne una breve introduzione che possa far capire l'obiettivo economico sottostante l'applicazione di tale misura sulla produzione del latte.

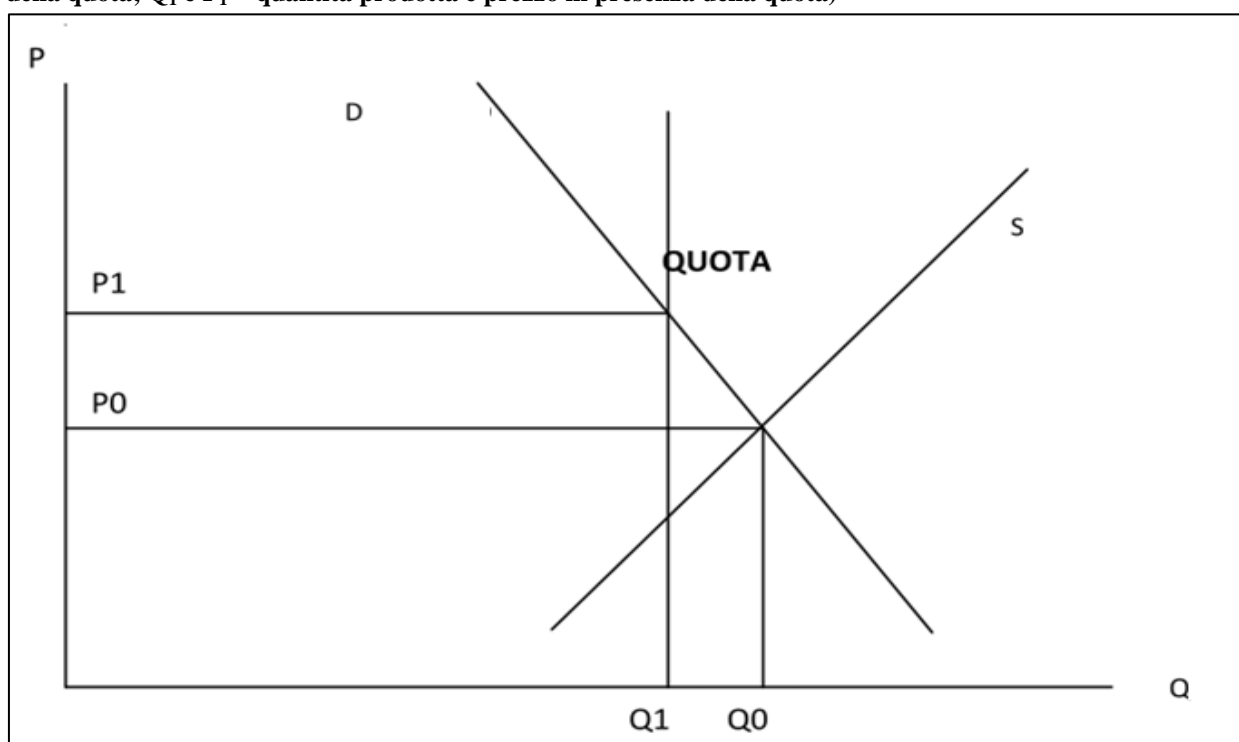
La quota latte di per sé viene definita come un limite imposto sulla quantità prodotta del bene, con lo scopo di contenere la produzione e la spesa pubblica e permettere, insieme ad altre politiche, di mantenere un prezzo di supporto per il mercato interno. Nel caso europeo, come si vedrà in seguito, le quote latte venivano accompagnate da un *superprelievo*, ovvero da una sanzione che doveva essere pagata allo Stato e poi alla Commissione Europea, in caso di superamento dei limiti produttivi.

Il *Grafico 1* rappresenta l'introduzione della quota come unica misura politica di supporto del prezzo, in un ipotetico paese inserito in un contesto competitivo e caratterizzato da effimere relazioni commerciali

internazionali. Tale scenario viene analizzato nel rapporto finale di DG AGR (2011), dove gli autori ipotizzano che i cambiamenti relativi alle politiche interne messe in atto, non influenzino i prezzi internazionali dei prodotti lattiero-caseari e che non vi sia uno scambio di beni con l'estero.

Il grafico presenta un equilibrio di partenza caratterizzato da una quantità Q_0 commercializzata ad un prezzo P_0 . In seguito si evidenzia l'introduzione di una quota (Q_1), che fa sì che il prezzo, spinto dalla competizione tra gli acquirenti della materia prima, subisca uno slittamento verso l'alto, attestandosi al livello P_1 .

Graf. 1 – Introduzione della quota sulla produzione di latte crudo in assenza di altre misure politiche a sostegno del prezzo di mercato (S = offerta; D = domanda; Q_0 e P_0 = quantità prodotta e prezzo in assenza della quota; Q_1 e P_1 = quantità prodotta e prezzo in presenza della quota)



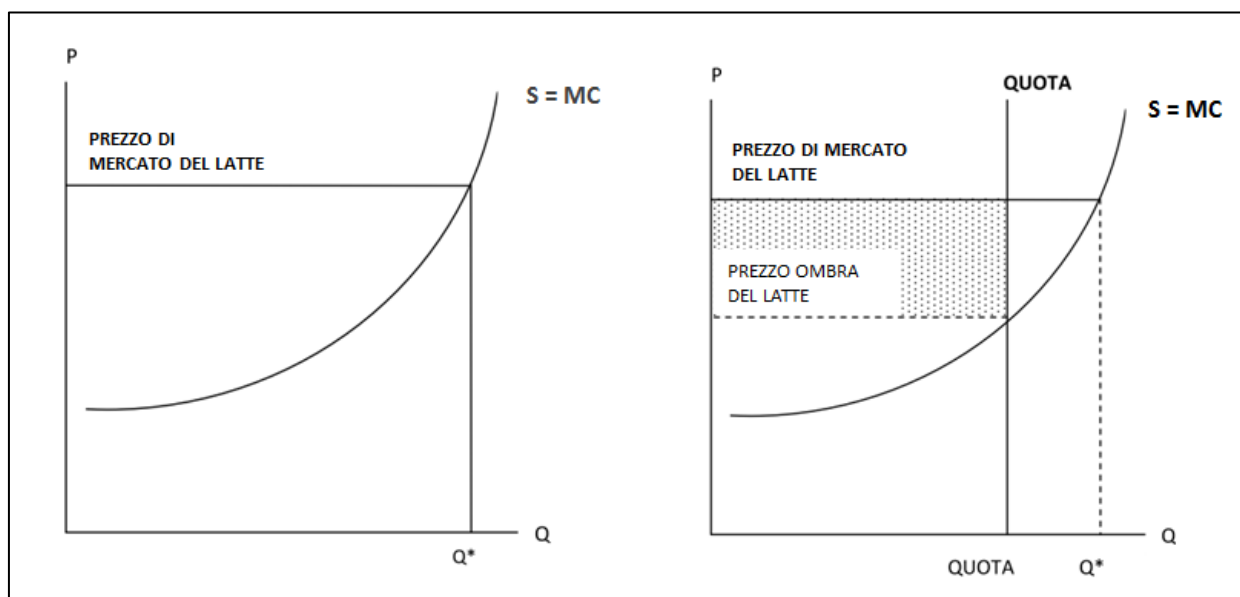
Fonte: Agriculture and Rural Development

In questa semplice cornice si evince che l'introduzione della quota avviene a spese degli acquirenti di latte che, oltre a trovarsi davanti ad una minore offerta, si trovano a dover sostenere anche un prezzo più elevato. Per converso i produttori di latte si trovano ad offrire meno, ma con un ricavo marginale superiore al costo marginale di produzione. Dal punto di vista del benessere generale, si osserva che, mentre il surplus del consumatore (nel caso in questione dell'acquirente di latte crudo), diminuisce con l'introduzione della quota (area sottostante la curva della domanda D e delimitata dal nuovo prezzo P_1), il surplus del produttore aumenta (area sottostante il prezzo P_1 , inferiormente delimitata dalla curva dell'offerta S).

Mantenendo le assunzioni elencate sopra ed entrando un poco nel dettaglio della presentazione, è ora importante introdurre un altro concetto fondamentale che influirà sull'indagine degli effetti del regime: la

rendita della quota, DG AGRIC (2011). Il *Grafico 2* ha come scopo principale di illustrare tale valore. Come prima, viene inizialmente presentata una situazione inserita in un mercato concorrenziale senza quote e ancora una volta alla quantità prodotta Q^* corrisponde il prezzo di mercato visibile nel grafico di sinistra. Si evidenzia inoltre che la curva rappresentante l'offerta di latte coincide con il costo marginale (MC)⁵ del latte. Il ricavo totale del produttore è rappresentato dall'area $PREZZO \times Q^*$ e, mentre la parte sottostante la curva dell'offerta rappresenta il costo totale relativo ai fattori variabili, l'area compresa tra la curva dell'offerta e il prezzo di mercato, è la parte del ricavo destinata a coprire i costi fissi della produzione.

Graf. 2 – Curva dell'offerta di latte e impatto della quota



Fonte: Agriculture and Rural Development

Una volta introdotta la quota sulla produzione, il produttore si sente costretto a ridurre l'offerta e, ipotizzando un prezzo di mercato che rimane stabile⁶, si osserva che il prezzo di equilibrio sufficiente a portare il produttore ad offrire solo il quantitativo fissato, è di molto inferiore rispetto al prezzo di mercato. Tale prezzo prende il nome di *prezzo ombra del latte*. Il prezzo ombra coincide con il costo marginale dell'ultima unità di latte prodotta entro il limite della quota ed è quel prezzo che induce il produttore a produrre l'attuale quantitativo di latte in assenza di restrizioni. La differenza tra il prezzo di mercato e il prezzo ombra rappresenta per l'appunto la rendita della quota marginale. E l'area grigia nel grafico, rappresenta la totale rendita della quota, ovvero il beneficio di produrre entro la quota assegnata.

Dal punto di vista dell'applicazione la quota latte, come suddetto, era accompagnata dal pagamento di una sanzione in caso del suo esubero. Tale esubero, applicato a livello del produttore, prevedeva che a seguito di uno splafonamento produttivo, l'allevatore avrebbe ricevuto come ricompensa il prezzo al

⁵ Costo necessario per la produzione di un'aggiuntiva unità di latte.

⁶ Si tratta del prezzo di supporto il cui significato si vedrà in seguito.

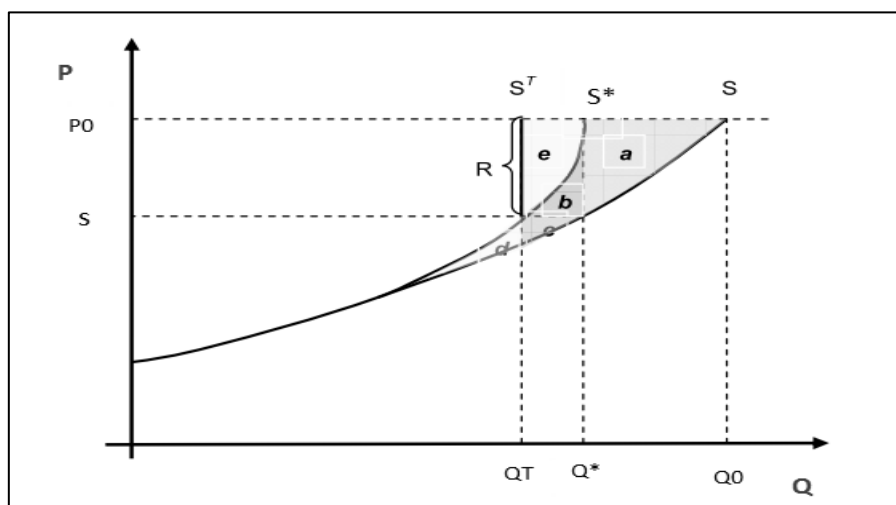
netto della sanzione, e quest'ultima solitamente era superiore ai costi di produzione del surplus e aveva quindi come scopo quello di dissuadere il produttore dal produrre oltre la quota. D'altra parte però, se l'allevatore aveva una rendita della quota superiore alla sanzione prevista, era razionale per lui superare la quota e produrre in eccesso, IPTS (2009).

Un'altra caratteristica fondamentale della quota analizzata nel rapporto finale del DG AGRI (2011), è il diritto di possesso della stessa, necessario per poter effettivamente produrre. Il produttore doveva essere in possesso di tale diritto e, da questo punto di vista, la rendita della quota poteva essere vista come una sorta di ritorno economico derivante dal diritto di proprietà relativo ad un determinato periodo di produzione. Il valore patrimoniale della quota era il valore attuale dei futuri flussi delle rendite della quota, scontati per le incertezze derivanti dalla durata del regime delle quote e dalle altre politiche di supporto dei prezzi attuabili in futuro.

Tenendo conto che la Commissione europea prevedeva una quota nazionale, frammentata poi in molteplici quote individuali assegnate ai produttori, nel momento dell'assegnazione vi furono tagli di quantitativi producibili abbastanza rilevanti in alcuni Stati membri. Assumendo che tutti i produttori all'interno di un ipotetico paese, presentino la stessa struttura dei costi, se l'entità dei tagli risulta la medesima, il mercato si troverà a perdere una porzione di produzione efficiente e allo stesso tempo si troverà a mantenere una porzione di produzione inefficiente. Tale situazione, analizzata dal IPTS (2009), è visibile nel *Grafico 3*.

Più specificatamente gli autori mostrano che, l'introduzione di una quota, come visto in precedenza, fa sì che la curva dell'offerta S subisca una deviazione (S^*) e tale spostamento porta il surplus del produttore a diminuire della quantità ($a + b + c + d$). Tal perdita di surplus può essere suddivisa in due: da una parte si ha la perdita relativa all'introduzione della quota (area a); dall'altra la perdita (area $b + c + d$), dovuta ad una inefficiente attribuzione delle quantità individuali.

Graf. 3 – L'effetto della quota latte e la sua trasferibilità



Fonte: European Commission, Joint Research Centre

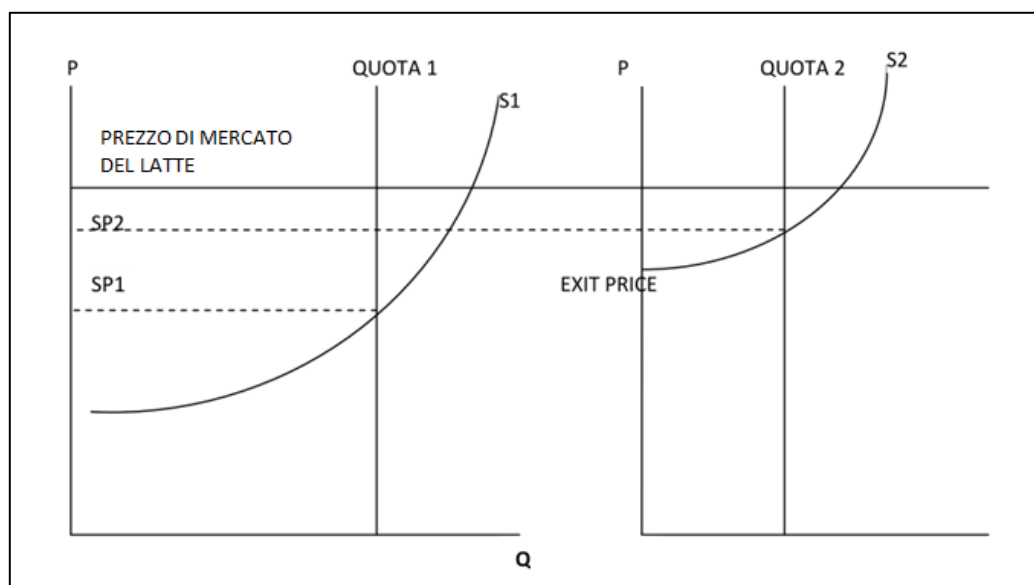
L'allocazione inefficiente delle quote individuali tra i produttori di latte e la possibilità concessa dalla Commissione europea di trasferire i diritti relativi alle quote, fanno sì che i produttori meno efficienti abbiano la possibilità di trasferire parte della quota a produttori più efficienti, ad un prezzo dato dalla differenza tra il prezzo di mercato P^* e il costo marginale S , che non è altro che il prezzo ombra del latte. In corrispondenza di tale prezzo i produttori si troveranno a vendere o concedere in leasing la quantità $(Q^* - Q^T)$, conseguendo un ricavo pari all'area $(e + b)$.

Allo stesso tempo i produttori che si trovano ad acquistare o prendere in leasing le quote di produzione, beneficeranno di un ricavo pari all'area $(e + b + c + d)$ al costo di $(e + b)$, ottenendo un beneficio netto corrispondente all'area $(d + c)$.

In questo si evince che il diritto di trasferibilità delle quote permette una riallocazione delle stesse e porta all'eliminazione dell'iniziale inefficienza distributiva dovuta alla reale differenza tra le strutture dei costi di produzione. A questo punto, diventa utile osservare che ruolo si trovi ad assumere la rendita della quota all'interno delle dinamiche della trasferibilità, tema analizzato nel rapporto del DG AGRI (2011). Il *Grafico 4* mette a confronto due produttori di latte: il primo caratterizzato da un livello di efficienza superiore al secondo. La differenza di efficienza è data dalle diverse strutture dei costi e quindi da un livello del prezzo ombra del latte molto basso nel secondo caso rispetto al primo. Anche i quantitativi di produzione acconsentiti sono differenti, con $QUOTA1 > QUOTA2$.

Considerando un mercato secondario delle quote e la possibilità di trasferirle da un produttore all'altro, si evince che il *Produttore 1* potrebbe acquistare parte della quota del *Produttore 2* ad un prezzo inferiore alla differenza $(PREZZO DI MERCATO - SP1)$, mentre il *Produttore 2* venderebbe la stessa parte della quota ad un prezzo superiore a $(PREZZO DI MERCATO - PS2)$. Questo fa concludere che la trasferibilità della quota è possibile all'interno di un intervallo $(P - SP2 < PREZZO QUOTA < P - SP1)$.

Graf. 4 – Rendita della quota e trasferibilità



Fonte: Agriculture and Rural Development

A parole, il grafico permette di evidenziare il fatto che, per il produttore è conveniente acquistare parte della quota finché il prezzo della stessa rimane al di sotto della rendita della quota posseduta dal produttore. Un produttore può quindi essere considerato un potenziale acquirente, se il prezzo di queste ultime risulta inferiore al valore attuale scontato dei futuri flussi di rendita della quota ottenibili grazie alla produzione di unità aggiuntive di latte; in caso contrario il produttore è da considerarsi un venditore delle quote. In tal caso egli venderà parte dei diritti di produzione, la curva dell'offerta scenderà e allo stesso tempo vi sarà un aumento della rendita marginale della quota, fino al suo allineamento con il prezzo della quota stessa, che renderà lo scambio non più conveniente, DG AGRI (2011).

2.2 – Altri strumenti di policy prima del regime delle quote

Sino ad ora, al fine di intuire i meccanismi economici dell'applicazione delle quote latte, sono state spiegate situazioni basilari e stilizzate (*Graf. 1*), con assunzioni poco plausibili se inserite nel mercato reale. Facendo un passo in avanti nell'analisi presentata, è ora importante capire che l'Europa è uno dei motori principali dell'export di prodotti lattiero-caseari e il sistema delle quote latte sarebbe insufficiente ed inefficace, se applicato da solo, a contenere la produzione, rendere competitivo il settore e allo stesso tempo garantire un benessere più o meno equo a produttori e consumatori.

Il *Grafico 5* presenta la situazione interna europea prima dell'introduzione del regime delle quote, analizzata nel rapporto del DG AGRI (2011), dove gli autori comprendono le considerazioni appena fatte e aggiungono come assunzione la presenza di tributi piuttosto proibitivi sull'import. Il grafico mostra un prezzo P_1 , scelto politicamente e supportato grazie agli elevati tributi sull'import e sussidi per l'esportazione⁷. Nel breve periodo tale prezzo viene mantenuto più o meno stabile grazie anche alla presenza del regime di intervento pubblico, caratterizzato dall'acquisto delle produzioni eccedenti di burro e latte scremato in polvere a prezzi garantiti e la quantità offerta di latte, in assenza di restrizioni, si attesta al livello Q_2 . Tale livello però, essendo supportato da un prezzo elevato, fa sì che la domanda di latte sia inferiore (Q_1), causando un surplus di offerta che deve essere smaltito in altri modi. Una delle possibilità è appunto l'export, che però richiederebbe un sussidio di $(P_1 - P_w^8)$ per ogni unità di latte equivalente e, considerando l'elevata differenza tra il prezzo di supporto e il prezzo mondiale del latte, tale spesa pubblica potrebbe essere insostenibile. Un'ulteriore opzione può essere data da una politica mirata all'aumento della domanda interna. Sussidiando il consumo di latte e prodotti lattiero-caseari a particolari gruppi di popolazione: bambini, con il latte nelle scuole; allevatori, con il latte per l'alimentazione animale; le industrie di pasticceria; ecc.).

L'effetto di sussidi interni fa sì che la domanda slitti verso destra (D') e il livello richiesto si attesti a Q_1' ,

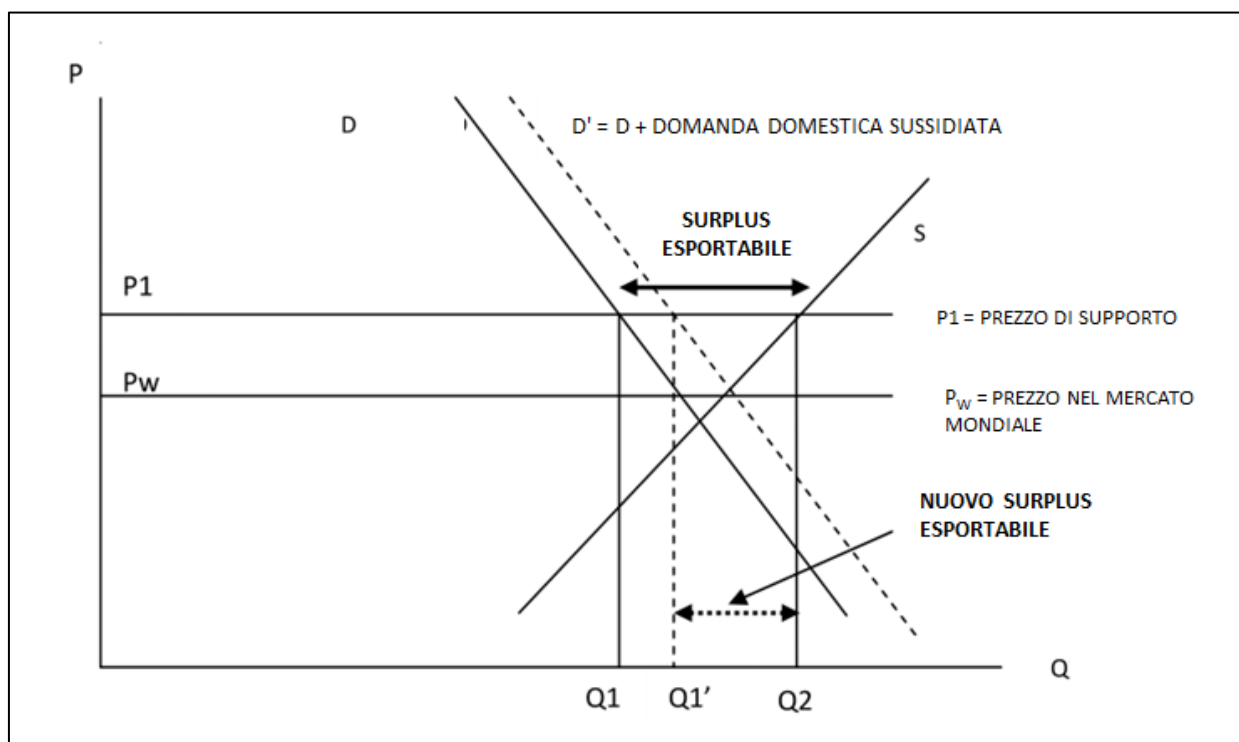
⁷ Gli elevati tributi sull'import proteggono il mercato interno dall'entrata di prodotti a prezzi inferiori rispetto al prezzo di supporto, in modo da rendere competitivi i prodotti nazionali; i sussidi per l'export favoriscono le esportazioni che diminuiscono l'offerta interna, favorendo anche in questo caso il prezzo di supporto.

⁸ Prezzo mondiale del latte

mentre l'offerta non subisce variazioni. Allo stesso tempo la quantità di esportabile diminuisce a ($Q_2 - Q_1'$), facendo così diminuire anche i sussidi per le esportazioni, mentre i prezzi rimangono invariati.

L'analisi del DG AGRIC (2011) non permette di capire se per un soggetto regolatore sia più conveniente subsidiare il consumo interno o le esportazioni, per cui questa decisione rimane a discrezione degli economisti che devono valutare i benefici e i costi di tutti i fattori contingenti. Ciò che emerge chiaramente però, è il fatto che un prezzo di supporto deciso politicamente, non è sufficiente per creare un adeguato equilibrio nel mercato interno: occorrono, ancora una volta, ulteriori strumenti politici.

Graf. 5 – Politica di supporto del prezzo prima dell'introduzione delle quote latte



Fonte: Agriculture and Rural Development

In tal senso, nemmeno il regime di intervento pubblico relativo all'acquisto delle eccedenze, con un successivo reinserimento dei prodotti a prezzi più elevati, è efficace, o per lo meno non lo è nel medio-lungo periodo. Questo perché, una volta ritirato il volume in surplus, al momento della sua reintroduzione sul mercato interno, non vi sono garanzie che il prezzo possa essere sostenuto ad alti livelli. Un supporto per i prezzi può essere efficace solo se si considera di esportare all'estero il volume in eccesso e questo, ancora una volta richiederebbe sussidi. Occorre inoltre ricordare che le misure politiche fino ad ora presentate, vengono applicate a livello dei prodotti derivati finiti e non a livello del latte crudo, che rappresentava il vero problema su cui l'Europa doveva agire per contrastare gli eccessi di produzione; e, se le misure vengono messe in atto solo per determinati prodotti, i produttori non diminuiscono le quantità di latte, ma semplicemente le concentrano sui prodotti sussidiati. Il problema va ad aggravare poi anche gli scambi commerciali con l'estero: esportando sempre di più (grazie ai sussidi),

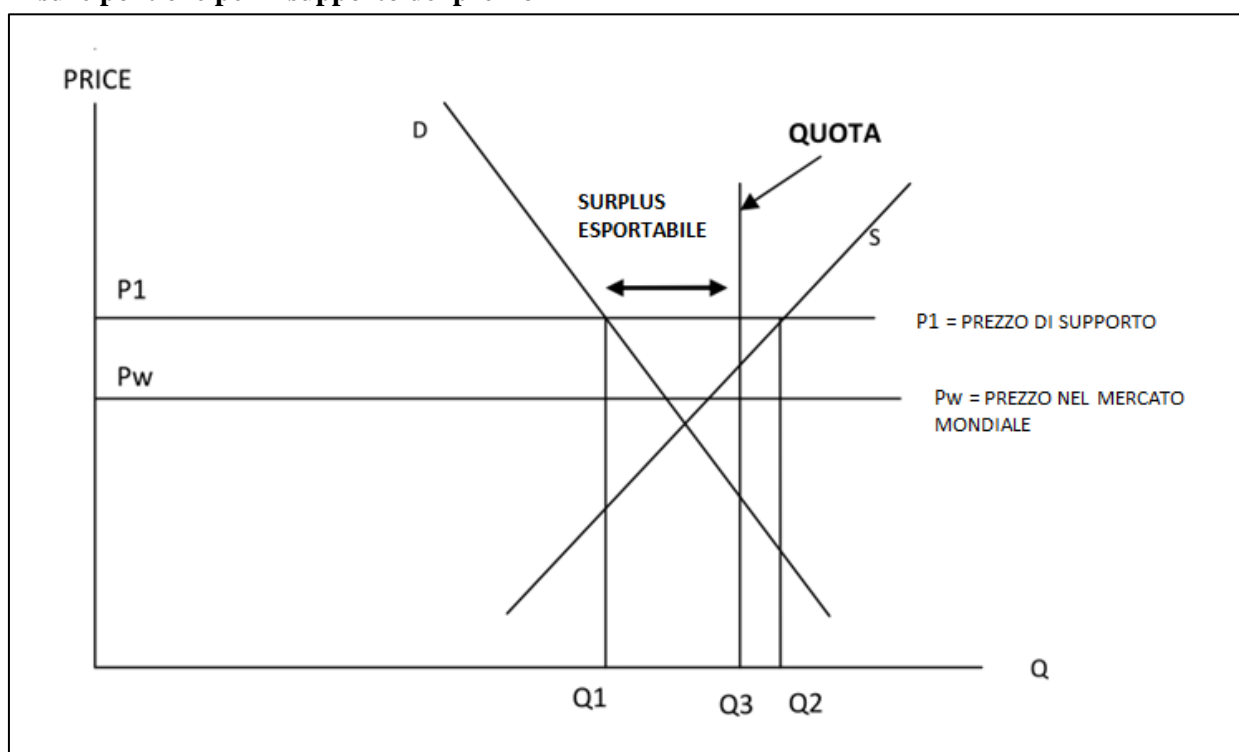
il prezzo mondiale dei prodotti inizia a scendere, così $(P1 - Pw)$ subisce un aumento e questo aumenta le spese pubbliche per i sussidi.

2.3 – Altri strumenti di policy e introduzione delle quote

Questi ed altri problemi furono il perché della decisione della Commissione europea di introdurre il regime delle quote: per poter sostenere il prezzo di mercato e allo stesso tempo diminuire i sussidi per le esportazioni, si doveva intervenire sulla quantità prodotta, DG AGRI (2011).

Il *Grafico 6* mostra come, dopo aver stabilito il prezzo di supporto, l'introduzione della quota latte fa sì che $(P1 - Pw)$ rimanga allo stesso livello, ma fa diminuire la quantità esportabile ($Q3 - Q1$). Si osserva così una diminuzione di export, una diminuzione delle spese pubbliche per i sussidi e un prezzo di supporto che rimane invariato perché sostenuto dalle politiche sopra indicate.

Graf. 6 – Regime delle quote latte come misura di sostegno delle produzioni, in presenza di altre misure politiche per il supporto del prezzo



Fonte: Agriculture and Rural Development

Tenendo conto delle basilari caratteristiche economiche delle quote presentate fino ad ora, e sottolineando ancora una volta che l'efficacia del sistema si ottiene attraverso un mix interdipendente di politiche economiche a sostegno del mercato, diventa ora utile capire come, dal punto di vista normativo, la Commissione europea abbia applicato il regime restrittivo al settore lattiero-caseario, presentandone le principali tappe.

2.4 – Il sistema normativo del settore

Nei decenni dell'immediato dopoguerra l'Europa venne colpita da una forte carenza di produzione agricola e di consumo di prodotti lattiero-caseari per le persone. Tale situazione, nonostante le differenze territoriali e tecniche dei Paesi del continente, portò nel 1968 all'istituzione all'interno della Politica Agraria Comune (PAC) dell'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) nel settore del latte e dei prodotti caseari (regolamento CEE n. 804/68 del 27 giugno 1968). Gli obiettivi di tale organizzazione erano definiti dall'articolo 39 del Trattato di Roma del 1957⁹ e puntavano a ridurre la povertà rurale e ad assicurare alle famiglie contadine un tenore di vita equo. Il sistema istituito dalla CEE prevedeva un forte sostegno dei prezzi che potevano mantenersi su livelli molto competitivi grazie ad un meccanismo di ritiro illimitato e automatico delle eccedenze di produzione del burro e del latte in polvere da parte di apposite aziende agricole. Tali aziende acquistavano la produzione in eccesso ad un prezzo d'intervento leggermente inferiore a quello indicativo e provvedevano al suo smaltimento con la vendita a Paesi terzi con esportazioni sottocosto. Nel peggiore dei casi le eccedenze venivano tolte dal mercato e distrutte.

Nonostante le politiche messe in atto però, negli anni settanta la Commissione europea si trovò a dover gestire e contenere un surplus della produzione esorbitante. Si parlava di “laghi di latte” e “montagne di burro” e i prezzi sempre più irrisori non permettevano di coprire i costi di produzione che aumentavano anche a causa del progresso tecnologico che caratterizzava il mondo zootecnico, CGI (2009)¹⁰. Attraverso misure volte all'aumento della domanda interna, alla riduzione del numero delle vacche da latte e a diversi incentivi a contenere la produzione, l'Europa cercò di mantenere l'equilibrio nel mercato del settore lattiero-caseario, equilibrio che però non riuscì a reggere, e i surplus di burro e latte scremato in polvere portarono a richiedere un impegno finanziario crescente per il loro smaltimento sui mercati internazionali con un continuo aumento delle spese per la Politica Agraria Comune.

La politica di supporto dei prezzi e di incentivi al consumo non era sufficiente per contrastare la continua crescita della produzione, così, nel 1984 il Consiglio dei ministri europeo, su proposta della Commissione Europea optò per il regime delle quote latte, approvando i regolamenti 856/84 e 857/84.

Lo scopo di tali regolamenti era quello di ridurre lo squilibrio tra domanda e offerta di latte e prodotti lattiero-caseari¹¹ e le conseguenti eccedenze strutturali. L'obiettivo poteva essere raggiunto grazie alla fissazione di un quantitativo massimo di produzione per ogni Stato membro, stimato in base ai dati ricavati relativi alla produzione totale di latte in un anno, e l'applicazione di una sanzione sui volumi

⁹ Definisce le finalità della PAC: a) incrementare la produttività e sviluppare il progresso tecnico; b) assicurare un migliore ed equo tenore di vita alla popolazione agricola; c) stabilizzare i mercati; d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; e) assicurare prezzi ragionevoli.

¹⁰ Commissione Governativa di Indagine sulle quote-latte.

¹¹ Le quote latte riguardavano solo il latte vaccino e i suoi derivati, in quanto gli altri tipi di latte rappresentavano volumi molto più ridotti sul mercato lattiero-caseario europeo.

prodotti in eccesso. Tale sistema, nonostante la sua iniziale transitorietà, venne prorogato a più riprese, fino ad estinguersi solamente nel 2015.

Con il primo regolamento (856/84) ogni Stato membro venne chiamato a fornire le informazioni relative all'ammontare della produzione totale dell'anno 1981, scelto come anno di riferimento, in modo da permettere l'attribuzione di un *quantitativo globale garantito* (QGG)¹², che rappresentava per l'appunto il limite di produzione da non superare per non incorrere in sanzioni. Come si vedrà in seguito, l'Italia, così come l'Irlanda, usufruì di una deroga¹³ e l'anno di riferimento assunto fu il 1983.

In ogni Stato membro il quantitativo nazionale doveva essere distribuito tra i produttori mediante l'assegnazione dei *quantitativi di riferimento individuali* (QRI). Nella maggior parte dei Paesi venne adottato come anno di riferimento il 1983 e si procedette alla diminuzione della produzione: in alcuni paesi, come la Germania, i tagli furono proporzionali ai volumi individuali, in modo da non penalizzare i produttori più deboli; in altri, come in Olanda, i tagli vennero effettuati in modo univoco a tutti i produttori, Bini (2009).

Il sistema prevedeva inoltre una *compensazione* a livello nazionale. Tale procedura dava la possibilità agli Stati di assegnare i QRI non utilizzati da taluni produttori ad altri produttori eccedentari. A livello nazionale questa misura permetteva l'abbattimento parziale o addirittura totale del superprelievo effettivo. La compensazione venne vista in modo positivo dagli Stati membri che vedevano la possibilità di ampie manovre all'interno del regime, ma allo stesso tempo riduceva fortemente l'effetto dissuasivo delle quote che mirava alla diminuzione della produzione all'interno dell'area UE e, non a caso, per i primi anni di applicazione i volumi prodotti negli Stati membri superarono costantemente i quantitativi assegnati, CGI (2009).

Nonostante il regolamento dettasse regole generali e sovrane, la Commissione non ne sottovalutò le difficoltà di applicazione nei Paesi membri, caratterizzati da differenze strutturali e per questo responsabili di adeguamenti interni. Per lo stesso motivo la Commissione diede la possibilità di scegliere tra due formule (A e B), relative all'applicazione del sistema delle quote, che prevedevano, in caso di esubero della produzione, due distinte modalità di pagamento del prelievo supplementare (o superprelievo):

- La formula A prevedeva un prelievo dovuto da ogni produttore per quantitativi di latte consegnati agli acquirenti, che presentavano un esubero rispetto ai quantitativi di riferimento individuali (Reg. CEE n. 856/84). In caso di consegne eccedentarie, il superprelievo era pari al 75% del prezzo indicativo del latte per ogni unità di latte consegnata in eccesso.

¹² Venne individuata come base la produzione del 1981 maggiorata dell'1%.

¹³ Il Regolamento (CEE) N. 856/84 cita: "considerando che in Italia la raccolta della produzione lattiera 1981 è stata la più scarsa degli ultimi dieci anni... occorre pertanto anche in questo Stato membro fare riferimento al quantitativo consegnato nel 1983"

- La formula B prevedeva, invece che l'onere fosse a carico dell'acquirente. Egli aveva l'obbligo di controllare se il latte consegnato rispettava i limiti imposti dal QRI del produttore e in caso di eccesso, trattenere il 100% del prezzo per ogni unità in più di latte dal costo totale dovuto al produttore stesso per le consegne. La maggiore percentuale dell'onere derivava dal fatto che nel caso delle formula B, vi era la possibilità di una compensazione a livello della latteria tra produttori eccedentari e deficitari, che si andava ad unire alla compensazione nazionale.

Tra le altre caratteristiche del sistema, occorre porre particolare attenzione al fatto che, come detto in precedenza, con l'introduzione delle quote latte, nasce un mercato secondario che vedeva le quote latte come diritti a produrre con un valore patrimoniale che andava ad aggiungersi al valore totale dell'azienda. E, mentre il Regolamento n. 857/84 consentiva la circolazione della quota solo in caso di vendita o locazione e trasmissione ereditaria dell'azienda, il Regolamento n. 29998/87 ne definiva l'autonomia e permetteva la trasferibilità della quota come bene separato dall'azienda a cui veniva assegnato.

Le quote latte vennero introdotte con un obiettivo di durata di cinque anni ma, dopo la prima proroga che fissava la fine del regime delle quote latte al 31 marzo 1993, ve ne fu una seconda. Secondo il regolamento (CEE) n. 3950/92 era opportuno "prevederne l'applicazione per altri sette periodi consecutivi di dodici mesi, a decorrere dal 1° aprile 1993". Il suddetto regolamento aveva come obiettivo quello di snellire e rendere più chiara ed efficace la normativa riguardante il settore del latte e, pertanto, andava ad abrogare il regolamento (CEE) n. 857/84 del Consiglio, del marzo 1984.

Le direttive generali rimasero le stesse e prevedevano ancora il pagamento di oneri in caso di produzioni eccedentarie la quota attribuita a ciascuno Stato membro, ma vi fu una consistente variazione di quota per i 10 Paesi della CEE: una riduzione del 7,8% rispetto al quantitativo complessivo fissato nel 1984¹⁴.

Vi furono importanti modifiche anche relative al superprelievo. Con il regolamento infatti, veniva eliminata la distinzione tra le formule A e B e la quota veniva attribuita esclusivamente ai produttori, mentre il versamento dell'onere diventava un obbligo dell'acquirente. Il prelievo veniva fissato "al 115% del prezzo indicativo del latte sia per le consegne che per le vendite dirette", non prevedendo una distinzione tra le percentuali in quanto i produttori si trovavano ora in una situazione comparabile (Reg. n. 3950/92). Il prelievo veniva detratto dagli acquirenti dal prezzo pagato ai produttori per le consegne acquistate ed erano questi ultimi i responsabili di eventuali esuberanti.

La compensazione veniva fissata a livello nazionale, realizzabile da un'autorità centrale e poteva prevedere dei criteri di priorità per favorire determinate categorie di produttori, come ad esempio quelli

¹⁴ La riduzione sarebbe dovuta essere del 9,7%, ma venne attenuata dalla soluzione dei contenziosi di Italia, Spagna e Grecia rispetto alla revisione delle quantità loro attribuite.

ubicati in zone sfavorevoli o di montagna. Mentre in tema di trasferibilità delle quote venivano consentiti il leasing e il trasferimento di quota senza azienda anche a lungo termine.

Le successive modifiche delle leggi del settore lattiero-caseario, analizzate da CGI (2009), erano volte al miglioramento delle normative e alla facilitazione della loro applicazione a livello nazionale e prevedevano sempre più libertà e responsabilità da attribuirsi a ciascuno Stato, in modo da permettere una progressiva liberalizzazione del settore. Con l'*Agenda 2000* venne istituito un insieme di riforme volte a trovare soluzioni efficaci e veloci alle comuni sfide che l'Europa doveva affrontare e prevedeva: riduzione dei prezzi garantiti; promozione di un equo tenore di vita per la comunità agricola; rafforzamento degli scambi internazionali; promozione della qualità; integrazione di obiettivi ambientali nella PAC; sviluppo rurale; gestione decentralizzata; semplificazione delle normative.

Successivamente il Regolamento (CE) n. 1788/2003 del 29 settembre 2003 abrogò il Regolamento (CEE) n. 3950/92 per permettere la semplificazione del sistema. Esso prevedeva una nuova proroga del regime delle quote caratterizzata da "11 periodi consecutivi di dodici mesi a decorrere dal 1° aprile 2004", caratterizzati ancora dal superprelievo in caso di esubero dei quantitativi nazionali. L'*articolo 2* specificava l'entità del prelievo, mentre l'*articolo 3* ne spiegava le modalità di versamento stabilito, entro il 99% dell'importo dovuto, al *Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia* (FEAOG). Il prelievo per 100 chilogrammi di latte era fissato a 33,27 Euro per il periodo 2004, a 30,91 Euro per il 2005/2006, a 28,54 Euro per il 2006/2007 e a 27,83 Euro per il 2007/2008 e i periodi successivi. Se il versamento non veniva effettuato entro i termini previsti¹⁵, la Commissione, previa la comunicazione del suo parere allo Stato membro, deduceva una somma equivalente al prelievo non pagato dagli anticipi mensili sull'imputazione delle spese agricole effettuate dallo Stato membro in questione. Ogni produttore poteva disporre di uno o due quantitativi di riferimento individuali, rispettivamente per la vendita diretta al consumatore e per le consegne alle latterie, con l'eventuale calcolo del prelievo da effettuarsi separatamente per ciascun quantitativo.

Il regolamento prevedeva inoltre l'istituzione di una *riserva nazionale* alimentata dai quantitativi provenienti da quote liberate in seguito all'inattività dei produttori e dalle trattenute sui trasferimenti tra produttori. Le quote della riserva potevano essere poi riassegnate a categorie di produttori scelti dagli Stati membri in base a criteri oggettivi, oppure utilizzati per la compensazione nazionale delle eccedenze.

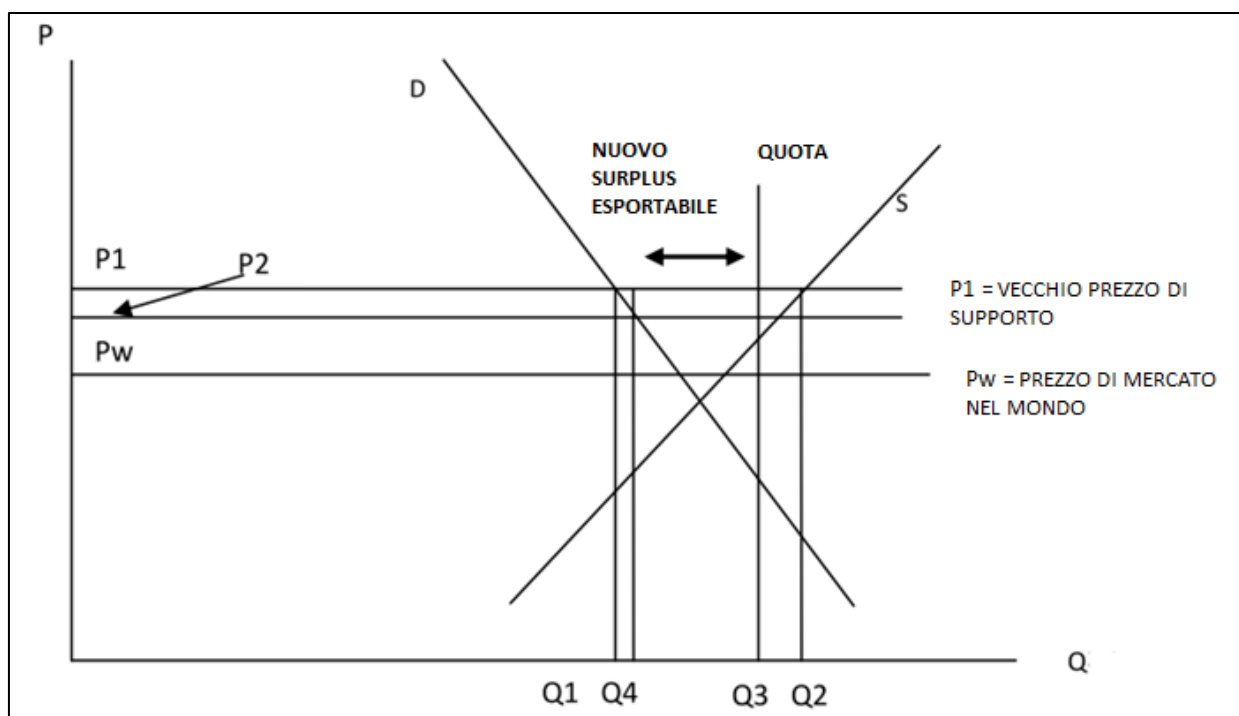
L'*articolo 13* che trattava degli "*Importi pagati in eccesso o non pagati*" affermava che in caso di un contributo riscosso dai produttori superiore al prelievo, gli Stati membri potevano: destinare l'importo, tutto o in parte, alla riserva nazionale, oppure ridistribuire l'importo in tutto o in parte ai produttori che rientrano nelle categorie prioritarie stabilite dallo Stato. Qualora il prelievo non fosse dovuto, gli anticipi venivano rimborsati entro la fine del periodo di dodici mesi successivo. L'articolo inoltre specificava che in caso di mancato adempimento da parte dell'acquirente della riscossione del prelievo, questo poteva

¹⁵ Il limite massimo stabilito era il 1° ottobre successivo al periodo di dodici mesi in questione.

essere richiesto direttamente dallo Stato, mentre il mancato rispetto dei termini di riscossione del debito introduceva gli interessi di mora.

Con la *Revisione di medio termine della CAP* (2003) vennero anche approvate importanti riforme relative agli interventi pubblici nel settore. Fu prevista infatti un'ulteriore diminuzione dei prezzi di intervento del burro e del latte scremato in polvere e l'introduzione di pagamenti diretti, prima accoppiati e poi disaccoppiati dalla produzione, ovvero, nel secondo caso, pagamenti indipendenti dal livello di produzione degli allevatori, volti a sostenere i redditi dei produttori di latte in vista della diminuzione dei prezzi garantiti. Tale situazione viene analizzata dal punto di vista economico da DG AGRI (2011) e il *Grafico 7* ne presenta le dinamiche. La diminuzione del prezzo di supporto da P_1 a P_2 comporta un aumento della domanda (Q_4), mantenendo comunque ancora efficace il ruolo della quota in quanto il prezzo (P_2) si trova ancora al di sopra del prezzo ombra del latte e assicura una rendita della quota.

Graf. 7 – Passaggio dal prezzo di supporto al pagamento diretto, in presenza del regime delle quote latte



Fonte: Agriculture and Rural Development

La quantità esportabile diminuisce ($Q_3 - Q_4$) e così anche i sussidi, spinti al ribasso anche dalla diminuzione della differenza ($P_2 - P_w$). Qui entrano in gioco i pagamenti diretti che, per garantire il sostegno del ricavo degli allevatori dovrebbero compensare la perdita relativa alla diminuzione del prezzo con un pagamento pari a $(P_1 - P_2) \times Q_3$ (aiuti diretti accoppiati).

Ritornando alle dinamiche normative, il 2008 fu caratterizzato dall'approvazione dell'*Health Check* che prevedeva importanti decisioni per il settore lattiero-caseario e i principali argomenti riguardavano: quote

latte; prelievo per gli eccedentari; latte in montagna; regime di intervento; ammasso privato; aiuto al consumo, CGI (2009).

Il primo punto, oltre a definire l'abolizione delle quote latte dal 1° aprile 2015, prevedeva un aumento graduale delle quote durante il periodo di transizione 2009-13, con un aumento dell'1% ogni anno, per un totale del 5%, che si aggiungeva all'aumento del 2% già effettivo dal 1° aprile 2008¹⁶. Il secondo punto, del prelievo maggiorato, obbligava gli agricoltori che superavano la quota di latte oltre il 6%, nei periodi 2009-10 e 2010-11, di pagare un prelievo del 50% superiore all'importo normale. Il terzo punto prevedeva la possibilità degli Stati membri di concedere pagamenti annuali supplementari agli allevatori di vacche da latte in zone di montagna o in zone svantaggiate o sensibili.

Il quarto punto prorogava il regime di intervento pubblico, caratterizzato dall'acquisto delle produzioni eccedentarie per il burro e per il latte in polvere a prezzi garantiti (a 90% del prezzo di supporto per il burro e al prezzo di supporto totale per il latte in polvere) con un limite massimo stabilito di 30.000 tonnellate per il burro e di 109.000 tonnellate per il latte scremato in polvere.

Infine, l'*Health Check* prevedeva l'abolizione dell'ammasso privato¹⁷ di formaggi e dell'aiuto allo smercio di burro per la fabbricazione di prodotti della pasticceria e di gelati e per il consumo diretto.

Il 2012 rappresentò un'ulteriore svolta sul piano normativo del settore lattiero-caseario. Venne infatti introdotto il *Pacchetto Latte*, un insieme di norme volte alla regolarizzazione del settore e dei rapporti professionali tra produttori e le industrie, istituito sulla base delle conclusioni del *Gruppo di Alto Livello* (GAL) dopo la crisi del 2009. I temi principali, presentati da DG AGRI (2015), riguardavano le relazioni contrattuali, le organizzazioni interprofessionali/intersectoriali, la trasparenza, le misure a salvaguardia del mercato e dei redditi, la promozione del prodotto di qualità e l'innovazione e la ricerca. Il *Pacchetto Latte* venne istituito con lo scopo di perdurare fino al 2020.

Il 2013 fu l'anno della riforma della PAC che incluse sostanziali cambiamenti riguardanti la struttura e le dinamiche del settore lattiero-caseario e agricolo in generale. E' inoltre l'anno dell'istituzione dell'osservatorio del mercato del latte (European Milk Market Observatory), destinato al controllo dell'andamento del mercato e alla maggiore trasparenza.

Infine il 2015 fu l'anno dell'ultima applicazione del regime delle quote latte, che ebbe fine il 30 marzo 2015.

¹⁶ L'aumento di quote latte del 2% riguardava tutti i 27 Stati membri, per un totale di 2,87 milioni di tonnellate, che si aggiungevano alle 143,5 milioni di tonnellate già disponibili in quel periodo.

¹⁷ L'ammasso privato prevedeva il ritiro del prodotto dal mercato, di cui i produttori continuavano a mantenere la proprietà, con un effetto al rialzo sui prezzi. La vendita del prodotto veniva differita ad un periodo successivo in cui le condizioni di mercato sarebbero dovute essere migliori.

CAPITOLO III

L'EFFETTO DELLE QUOTE NEL TEMPO

3.1 - Trent'anni di quote latte

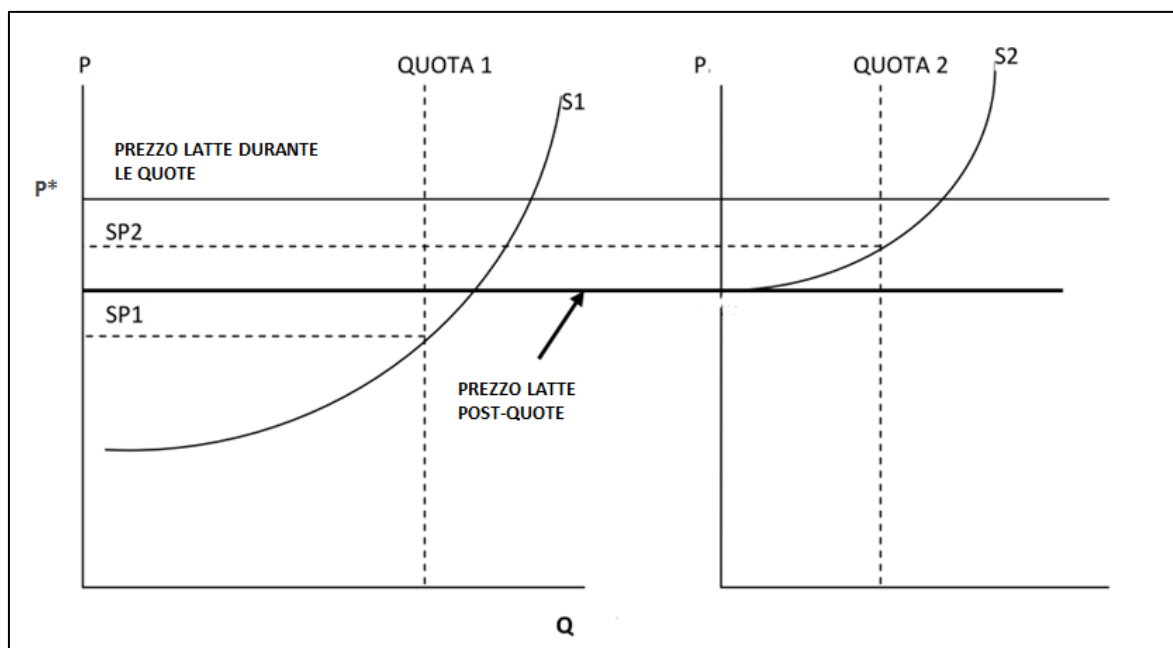
Ora che è stata presentata una visione d'insieme della situazione del settore lattiero-caseario e si è appreso il lungo e travagliato percorso normativo attuato per la regolarizzazione e la successiva liberalizzazione del mercato, si vuole porre l'attenzione sui principali effetti che le quote latte hanno avuto nella loro fase iniziale di applicazione e a cosa invece potrebbe portare la loro fine.

Con l'introduzione del regime delle quote il settore-lattiero caseario, nel corso di trent'anni, subì cambiamenti radicali, Eurostat (2015). Il numero di allevamenti di bovini da latte vide un calo dell'81% (-1,2 milioni di aziende), dal 1983 al 2013. Il numero totale delle aziende lattiero-casearie nell'UE-10¹⁸ diminuì da 1 514 441 a 288 600. Ma a compensare questo effetto negativo, fu la crescita del numero di aziende specializzate, ovvero caratterizzate da un'unica attività dominante (produzione latte bovino), che nel 2013 si attestarono intorno alle 200 000 unità. L'UE-28 presentava nel 2013 circa 600 000 aziende specializzate, delle quali il 33% circa era localizzato negli Stati membri dell'UE-10.

Dal punto di vista degli effetti economici dell'introduzione delle quote latte, si è visto nel *Capitolo 2*, come aziende aventi strutture dei costi poco efficienti e quote produttive relativamente basse, abbiano incentivo di vendere o concedere in leasing parte delle proprie quote. Il *Grafico 8* mostra invece come tali aziende, in vista dell'eliminazione delle quote possano avere incentivo a vendere quote intere e cessare l'attività, DG AGRI (2009). Ipotizzando l'eliminazione delle quote e la caduta del prezzo al livello denominato nella figura come PREZZO LATTE POST-QUOTE, si osserva che il *Produttore 1* (a sinistra), espande la sua produzione fino al punto di equilibrio, riuscendo a coprire i costi variabili e quindi rimanendo in produzione. Il *Produttore 2* invece si trova in una situazione poco favorevole e, non riuscendo a coprire i costi con il prezzo di mercato, si trova a dover cessare la produzione senza ricevere alcun pagamento per l'uscita dal mercato, non riuscendo più a sostenere i costi. Così il *Produttore 2* trova incentivante la possibilità di vendere l'intera quota da lui posseduta a meno di ($P^* - \text{PREZZO LATTE POST-QUOTE}$), prima che il regime delle quote venga abolito. In questo modo può assicurarsi una parte del capitale dopo la liberalizzazione.

¹⁸ UE-10: Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Danimarca, Irlanda, Regno Unito, Grecia; UE-15: UE-10 + Portogallo, Spagna, Austria, Finlandia, Svezia; UE-27: UE-15 + Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria, Bulgaria, Romania; UE-28: UE-27 + Croazia.

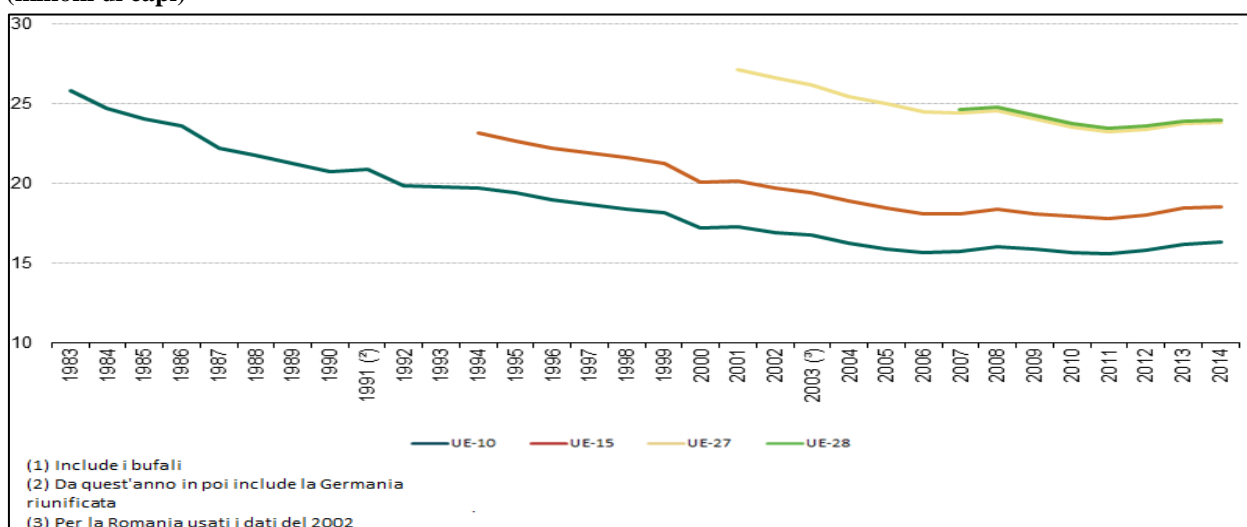
Graf. 8 – Verso l’abolizione del regime: la decisione di cessare l’attività



Fonte: Agriculture and Rural Development

Un altro effetto derivante dall'introduzione del sistema delle quote fu senza dubbio la diminuzione dei capi allevati negli anni a seguire (Fig. 12). L'immagine mostra come gli Stati membri UE-10 assisterono ad un decremento del 38% del numero di capi, passando dai 25,8 milioni di vacche da latte nel 1983 ai 16,3 milioni di capi nel 2014. Nello stesso anno l'UE-28 registrava quasi 24 milioni di vacche da latte, inferiori di 1,8 milioni rispetto al numero registrato 31 anni prima nell'UE-10, Eurostat (2015). E' comunque da sottolineare la disomogenea distribuzione delle mandrie bovine, evidenziata anche nel Capitolo 1.

Fig. 12 – Numero bovini da latte⁽¹⁾ negli Stati membri UE-10, UE-15, UE-27 e UE-28. Anni 1983 – 2014 (milioni di capi)



Fonte: Eurostat

Insieme alla diminuzione dei capi allevati si assistette ad un aumento delle dimensioni medie aziendali. La *Tabella 1* evidenzia tale effetto nel primo decennio di applicazione del regime delle quote. A livello dell'UE-10, la dimensione media degli allevamenti passò da 18 a 31 capi allevati per azienda e allo stesso tempo si evidenziò, come spiegato nel *Capitolo 1*, un incremento del rendimento per vacca, possibile grazie alla modernizzazione delle tecniche utilizzate, al miglioramento delle stalle e, come suddetto, alla concentrazione della produzione nelle mani di allevatori aventi strutture dei costi più efficienti, Bini (2009).

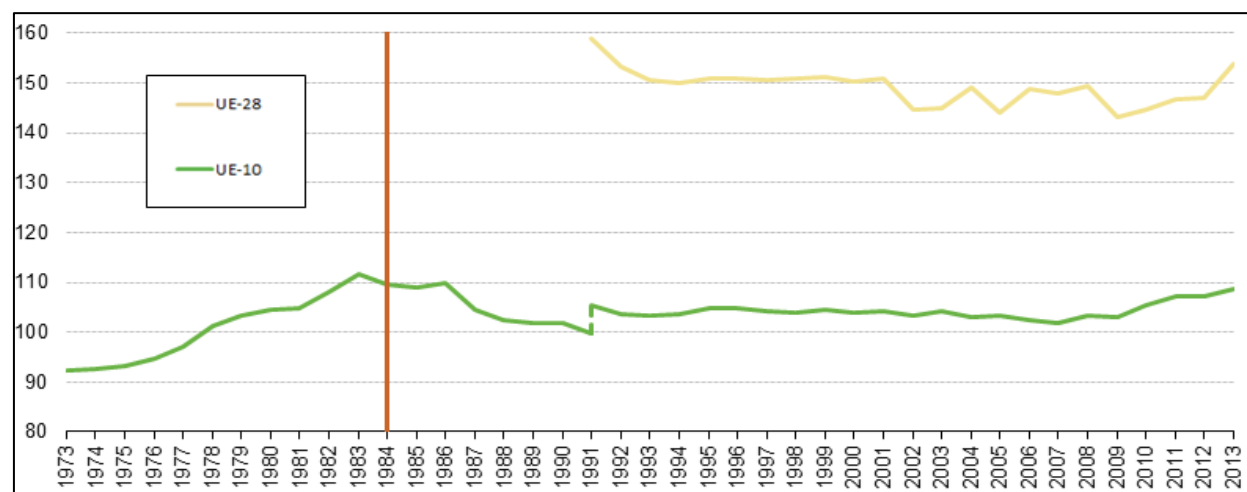
Tab. 1 – Struttura allevamenti con bovini da latte. Anni 1973 - 1997

	1973			1985			1997		
	Numero (.000)		Dimensione media	Numero (.000)		Dimensione media	Numero (.000)		Dimensione media
	aziende	capi		aziende	capi		aziende	capi	
EU-15	-	-	-	-	-	-	911	21.883	24
EU-12	-	-	-	-	-	-	780	21.031	27
EU-10	-	-	-	1.379	24.518	18	604	18.688	31
EU-9	2.432	25.604	11	1.305	24.299	19	580	18.504	32

Fonte: Eurostat

Come visto in precedenza l'obiettivo principale dell'introduzione del sistema delle quote latte era quello di contenere la produzione che, come citato nel *Capitolo 2*, nel 1983, toccò il suo picco, registrando 111,8 milioni di tonnellate (*Fig. 13*), di cui quasi la metà proveniva dalla Francia e dalla Germania che producevano rispettivamente il 25% e il 24% del totale.

Fig. 13 – Produzione latte bovino negli Stati membri UE-10 e UE-28. Anni 1973- 2013 (milioni di tonnellate)



Fonte: Eurostat

Nei successivi trent'anni di applicazione del regime, il livello di produzione degli Stati membri UE-10 non raggiunse mai più il livello del 1983 ed ebbe un effetto immediato di una rapida flessione della produzione che scese a 109,6 milioni di tonnellate.

Successivamente, in seguito all'allargamento dell'Unione Europea, la produzione presa in considerazione aumentò e, focalizzando l'attenzione sull'UE-28 (con i dati disponibili dal 1991), si osservò nuovamente

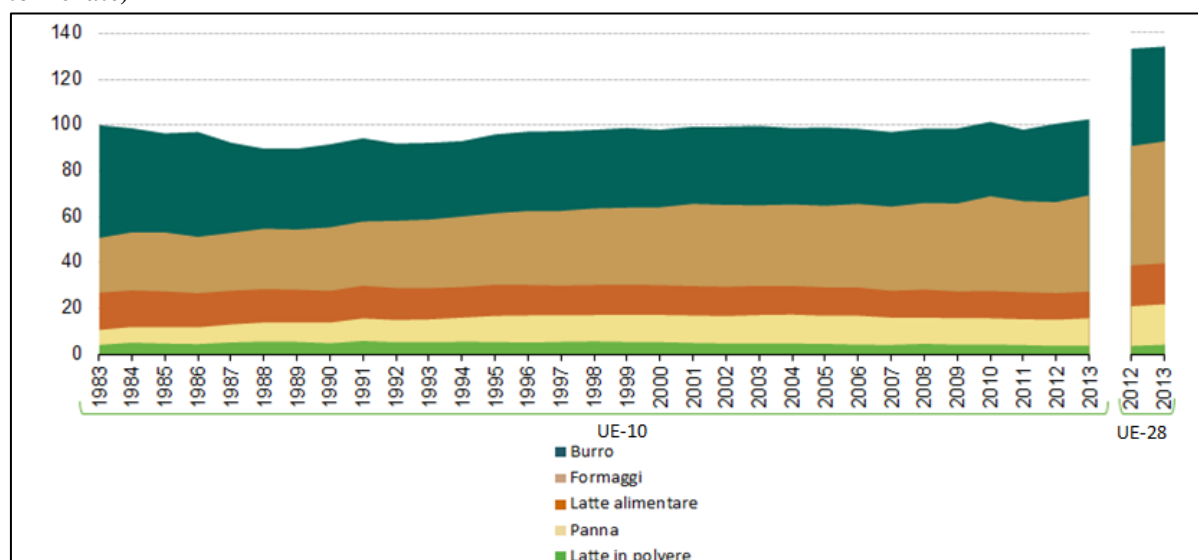
un andamento decrescente. La produzione passò dai 159 milioni di tonnellate nel 1991 ai 153,8 milioni di tonnellate, con un tasso medio annuo di crescita pari a -0,2%.

Tra il 2008 e il 2009 vi fu, come mostra la figura, una diminuzione della produzione, dovuta soprattutto alla generale crisi finanziaria ed economica. In quegli anni si registrò una variazione negativa del 4,2% sul territorio UE-28 e una dello 0,2% nell'UE-10, che poi cambiò tendenza, presentando un leggero aumento dovuto principalmente alle riforme comunitarie (*Health Check*), introdotte per favorire un "atterraggio morbido" in preparazione della fine del regime, prevista per il 2015. Le riforme, citate nel capitolo precedente, portarono ad una crescita della produzione del 7,5%, Eurostat (2015).

La *Figura 14* presenta, invece, l'evoluzione storica dell'utilizzo di latte per la produzione di prodotti derivati dal 1983 al 2013, Eurostat (2015). Si osserva che nel 2013, i tre quarti dei 134 milioni di tonnellate di latte UE-28 utilizzati per i prodotti lattiero-caseari, erano prodotti nell'UE-10.

Dal 1983 al 2013 il quantitativo di latte destinato ai prodotti derivati subì un incremento del 3%, con un tasso annuo di crescita dello 0,08%, registrando delle incidenze di latte destinato a ciascun derivato sul totale del latte differenti a seconda del prodotto preso in esame. Nello specifico la percentuale di latte utilizzata per la produzione di burro subì una flessione, passando dal 49% nel 1983 al 32% nel 2013. Così anche il latte alimentare, che nel 1983 registrava una quota del 16%, nel 2013 passò al 13%. Per converso dal 2000 in poi, aumentò la quota destinata alla produzione di formaggi e si attestò intorno al 40% nel 2013 (era del 24% nel 1983). Così aumentarono anche le percentuali utilizzate per il latte in polvere e la panna, che nel 2013 registrarono rispettivamente quote del 6% e 13%.

Fig. 14 – Utilizzazione del latte bovino per la produzione di prodotti derivati. Anni 1983 – 2013 (milioni di tonnellate)



Fonte: Eurostat

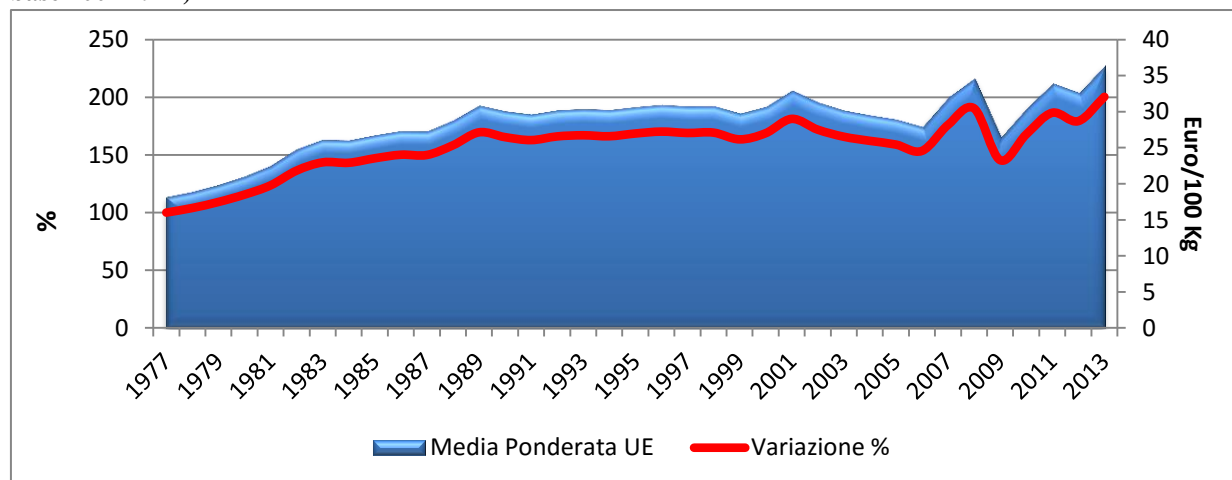
Sul piano dei quantitativi prodotti, l'Eurostat registrò un aumento del 4% di latte alimentare tra il 1983 e il 2013 negli Stati membri UE-10 e nel 2013 si stimarono 32 milioni di tonnellate di latte alimentare sul

territorio UE-28, che corrispondevano all'incirca a 61 litri di latte pro capite. Come suddetto aumentò anche la produzione di formaggi che, addirittura, triplicò tra gli Stati appartenenti all'UE-10, passando da 3,8 milioni di tonnellate a 9,3 milioni di tonnellate, in trent'anni.

Procedendo con l'analisi e concentrandosi sui prezzi, la *Figura 15* mostra come questi abbiano subito un graduale aumento a partire dall'introduzione del regime limitativo. Tale aumento era leggermente percettibile già negli anni precedenti, a causa dell'applicazione della politica di sostegno dei prezzi e quella del ritiro delle eccedenze dal mercato da parte dell'Unione Europea, ma fu più incisivo con l'introduzione del regime delle quote.

Nel 1983 il prezzo medio ponderato europeo si attestava sui 26,15 Euro/100 Kg, valore che costringeva numerose aziende a tenere le attività in perdita a causa del graduale aumento dello sviluppo tecnologico e il conseguente innalzarsi dei costi di produzione. A partire dal 1984 i prezzi iniziarono a salire e nel 2001 toccarono uno dei picchi massimi (33,02 Euro/100 Kg). In quell'anno l'Italia registrava un prezzo pari a 38,58 Euro/100 Kg, mentre in Germania il latte quotava a 34,16 Euro/100 Kg. Un ulteriore picco venne registrato nel 2008, con un prezzo medio ponderato di 34,69 Euro/100 Kg, che subì una rapida flessione nell'anno successivo toccando i 26,97 Euro/100 Kg.

Fig. 15 – Prezzo medio ponderato del latte vaccino alla stalla e variazione percentuale. Anni 1977-2013 (anno base 100 =1977)



Fonte: European Milk Market Observatory

Gli anni successivi vennero caratterizzati da un graduale rialzo dovuto, oltre che alle dinamiche del mercato, al maggior potere contrattuale degli allevatori garantito dall'introduzione nel 2012 del sopraccitato *Pacchetto Latte*. Come evidenziato nel capitolo precedente, infatti, i limiti produttivi non erano gli unici obblighi previsti dalle riforme comunitarie. Lo scopo centrale degli apparati governativi era quello di orientare i produttori ad una visione più consona del mercato e delle sue dinamiche, concentrandosi sui rapporti contrattuali e sull'obiettivo di ottenere un'adeguata remunerazione dalla propria attività, promuovendo anche una maggiore collaborazione tra i produttori tramite l'istituzione di

numerose cooperative ed associazioni volte a rendere più solido il ruolo contrattuale degli allevatori.

3.2 - Il 2015: un anno di svolta

Grazie ai più recenti censimenti ed aggiornamenti è stato possibile tracciare un profilo del settore lattiero-caseario in riferimento agli anni 2013-2014, gli ultimi anni di applicazione del regime delle quote latte in Europa. Oggi, è ancora difficile capire quali siano gli effetti della sua abolizione, ma come si vedrà in seguito, i fattori economici più importanti sono la variazione della produzione e dei prezzi in risposta alla liberalizzazione del mercato.

Per cercare di capire i possibili effetti della fine delle quote, nel 2009, la Commissione Europea delegò all'*Istituto per le prospettive tecnologiche del Centro comune di ricerca dell'Unione europea*, il compito di analizzare l'impatto economico dell'abolizione delle quote latte. Tale progetto prevedeva l'analisi dell'andamento economico del settore, con particolare interesse alla produzione e ai prezzi e presentava quattro diversi scenari messi in azione grazie al metodo CAPRI¹⁹. Tali scenari presentavano gli anni di base e di riferimento, rispettivamente il 2004 e il 2020 che in seguito venivano messi a confronto per poter tracciare previsioni plausibili sulla variazione dei principali fattori economici del settore lattiero-caseario in due casi: nel caso della continuazione del regime delle quote fino al 2020; e nel caso dell'abolizione del regime nel 2015.

Gli scenari di riferimento presentati da IPTS (2009) erano:

- *Scenario 1*: presentazione dei principali fattori economici (produzione, prezzi, ecc.) dell'anno base (2004), stimati grazie alla media dei dati relativi al triennio 2003-2005. L'anno base comprendeva la completa applicazione delle riforme previste dall'*Agenda 2000* ed escludeva, invece, le riforme relative alla *Revisione di medio termine* del 2003 e quindi prevedeva ancora i pagamenti diretti accoppiati²⁰ alla produzione e prezzi di intervento per il burro e il latte scremato in polvere.
- *Scenario 2*: presentazione dell'anno base (2004), che in questo caso abbracciava anche le riforme del 2003 che prevedevano il disaccoppiamento dei pagamenti diretti dalla produzione e la riduzione dei prezzi di intervento per i prodotti derivati. Comprende anche l'aumento delle quote latte del 2% nel 2008.
- *Scenario 3*: presentazione dell'anno di riferimento, ovvero il 2020, che assumeva come elementi principali tutti quelli esposti nello *Scenario 2*. In più, prevedeva la continuazione dell'applicazione del regime delle quote.

¹⁹ *Common Agricultural Policy Regionalised Impact*. Metodo di analisi del settore agricolo relativo a tutti gli Stati membri dell'UE-27, comprendenti 250 regioni, che utilizza strumenti matematici non lineari per la massimizzazione del reddito agricolo regionale, tenendo in considerazione tutti i fattori di supporto della PAC.

²⁰ Pagamenti diretti dipendenti dal livello di produzione, volti a sostenere i redditi degli agricoltori.

- *Scenario 4*: presentazione dell'anno di riferimento, il 2020, caratterizzato da tutti gli elementi presentati nello *Scenario 2* e, in questo caso, dalla liberalizzazione del mercato nel 2015.

Rimandando ad altra sede l'analisi specifica condotta dal gruppo di ricerca, in questo lavoro se ne presentano alcuni output, con l'obiettivo principale di ottenere una previsione della reazione del settore ad un cambiamento così radicale come lo è per l'appunto l'abolizione del regime delle quote. In una prima analisi vengono presentati i risultati relativi alla continuazione del regime, mentre successivamente quest'ultima situazione viene messa a confronto con l'effettiva abolizione del sistema.

3.3 - Anni 2004 – 2020 in presenza delle quote latte

Mettendo a confronto l'anno base 2004, descritto nello *Scenario 1* e l'anno di riferimento (2020), dall'analisi svolta, emerge che la produzione di latte subirà una crescita dell'1% negli Stati membri UE-27 (Tab. 2). Questa variazione però, non deriverà solamente dall'espansione delle quote latte del 2008, ma, sarà influenzata anche da diverse flessioni nella produzione di alcuni Stati.

Tab. 2 – Variazione nel numero di bovini da latte, rendimento e produzione di latte vaccino. Anni 2004-2020²¹

	2004			2020			Variazione 2020/2004		
	Bovini da latte (.000)	Rendimento (kg/capo)	Produzione	Bovini da latte (.000)	Rendimento (kg/capo)	Produzione	Bovini da latte (.000)	Rendimento (kg/capo)	Produzione
UE-15	19.137	6.370	121.896	17.007	7.291	1.244.003	-11,1	14,5	1,7
NSM-10	4.382	4.851	21.254	3.519	6.031	21.222	-19,7	24,3	-0,2
UE-2	1.864	3.457	6.446	1.631	3.636	5.931	-12,5	5,2	-8,0
UE-27	25.383	5.893	149.596	22.157	6.822	151.156	-12,7	15,8	1,0

Fonte: Commissione Europea

Allo stesso tempo si osserverà una diminuzione dei bovini da latte (-12,7%) ed una crescita del rendimento per vacca del 15,8%, dovuta soprattutto per lo sviluppo tecnologico.

Per riuscire ad avere una visione d'insieme delle prospettive future in un contesto di continuazione del sistema delle quote, assume fondamentale importanza l'analisi dei prezzi e delle rendite delle quote. La *Tabella 3* illustra come varia la situazione a seconda di che si tratti di Paesi soggetti ad una pluridecennale applicazione del sistema (con rendite della quota maggiori), oppure di quelli assoggettati al regime più recentemente.

Tab. 3 – Variazione prezzo del latte e rendita della quota. Anni 2004 – 2020

	2004			2020			Variazione 2020/2004		
	Prezzo latte (Euro/t)	Rendita della quota (%)	Rendita della quota (Euro/t)	Prezzo latte (Euro/t)	Rendita della quota (%)	Rendita della quota (Euro/t)	Prezzo latte	Rendita della quota	Rendita della quota
UE-15	286,2	18,1	51,8	315,2	15,4	48,6	10,1	-2,7	-3,3
NSM-10	195,3	2,3	4,5	231,1	11,9	27,4	18,3	9,6	23,0
UE-2	188,7	-	-	186,1	12,5	23,2	-1,4	-	-
UE-27	269,1	15,9	42,9	298,3	15,0	44,6	10,9	-1,0	1,7

Fonte: Commissione Europea

²¹ NSM – 10: Nuovi Stati membri: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Rep. Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria; UE-2: Bulgaria, Romania. E' da ricordare che l'analisi venne commissionata nel 2009 e la Croazia, annessa nel 2013, non faceva ancora parte dell'Unione Europea.

Nel 2004 gli Stati membri appartenenti all'UE-15 presentano una rendita della quota pari al 18,1% del prezzo ma, guardando più in dettaglio, si hanno rendimenti che variano dal 2-4% nei Paesi come Finlandia, Svezia e Regno Unito, al 30% in Olanda, Grecia e Austria. Mettendo a confronto l'anno base e l'anno di riferimento (2020), si osserverà una diminuzione della rendita della quota pari al 2,7%. Allo stesso tempo il prezzo medio del latte subirà un incremento del 10,1% e questo risultato, oltre che da altri fattori del mercato, deriverà soprattutto dal fatto che la produzione si manterrà più o meno stabile e l'ammodernamento degli allevamenti permetterà una maggiore produttività.

Gli Stati membri NSM-10, nel 2004, presentano invece in media una rendita della quota molto vicina allo zero, in quanto il periodo preso in considerazione è immediatamente successivo alla loro annessione. Allo stesso tempo Bulgaria e Romania (annesse nel 2007), presentano una rendita della quota nulla. Nel 2020 le rendite delle quote andranno ad aumentare, presentando una percentuale che si aggirerà tra il 5-10%, a parte per la Polonia e l'Ungheria che presenteranno delle rendite al di sopra della media, rispettivamente del 15% e 13%.

I prezzi, secondo lo studio, subiranno un consistente aumento a livello degli NSM-10 e, al contempo, una diminuzione media dell'1,4% in Bulgaria e Romania.

Sapendo che il latte rappresenta la materia prima fondamentale, necessaria per la produzione dei prodotti lattiero-caseari derivati, diventa ovvio che la variazione dei fattori economici di questo prodotto, causerà variazioni anche a livello dei prodotti derivati. Per questo la *Figura 16* va a riassumere quelli che sono i principali effetti previsti in presenza della continuazione di applicazione del regime delle quote.

Dalla figura si evince che il prezzo del burro subirà una diminuzione del 5,6% a livello degli Stati membri dell'UE-27, flessione dovuta soprattutto alla riduzione del prezzo dei grassi e proteine, ma anche alla riduzione dei prezzi di sostegno attuati nel 2003 a seguito della *Revisione di medio termine della PAC*. Anche la produzione vedrà una flessione, passando da 21,5 milioni a 19,6 milioni (-9,2%)²². A livello di consumi, la domanda di burro subirà un decremento del 4,8% e questo farà sì che il saldo commerciale generale dell'UE-27 si presenti con segno negativo (-725 000 tonnellate).

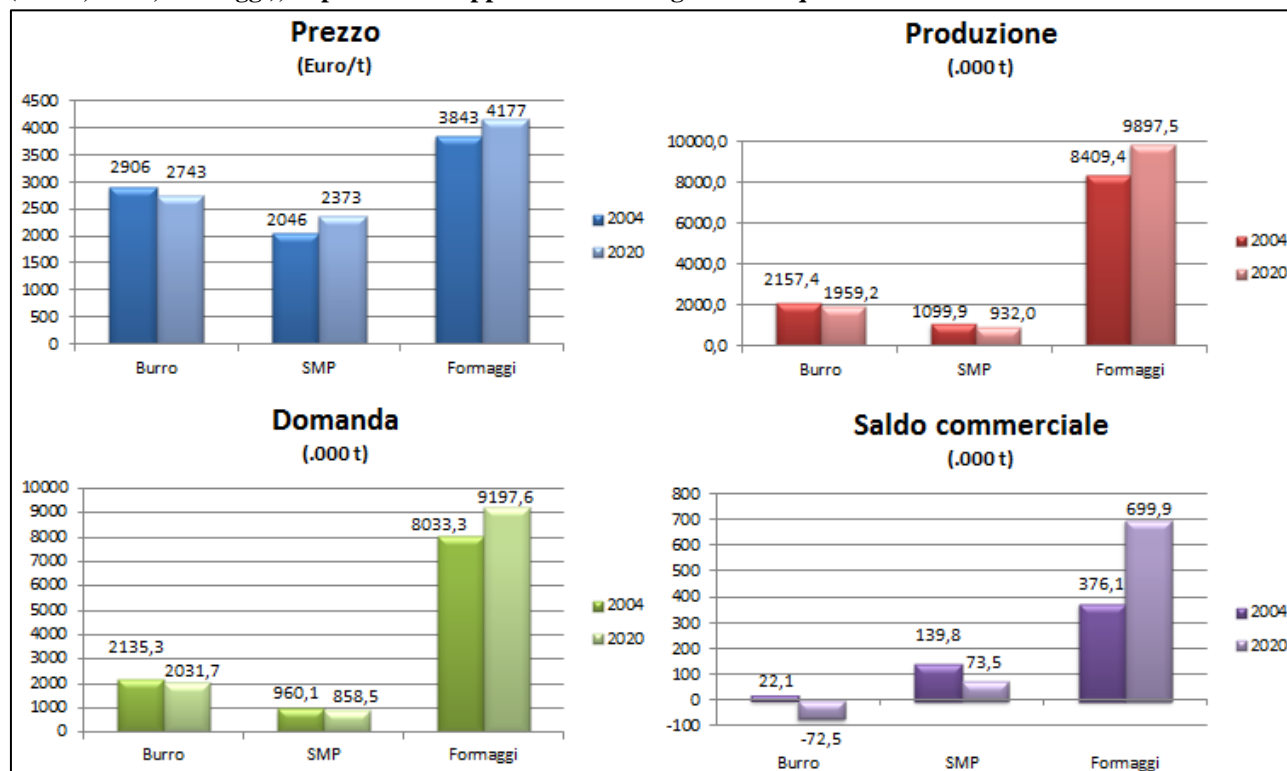
Il latte scremato in polvere subirà variazioni simili a quelle del burro, con la diminuzione della produzione che si attesterà a -10% nel 2020 con, in questo caso, un aumento del prezzo medio europeo pari al 16%. Come per il burro, la domanda interna di SMP subirà una flessione media del 10%. Allo stesso tempo la bilancia commerciale registrerà un ammontare di esportazioni nette pari a 735 000 tonnellate, 47,4% in meno rispetto al valore registrato nel 2004.

Con uno slittamento delle preferenze dei consumatori (+14,5%), la produzione di formaggi all'interno del territorio UE-27 subirà un incremento del 17,7%. Questo eccesso di produzione renderà gli Stati

²² Questa diminuzione sarà compensata dalla maggiore produzione di formaggi, come si vedrà in seguito.

membri più forti sul mercato internazionale e favorirà l'export di questi prodotti, facendo registrare un saldo commerciale positivo pari a quasi 700 000 tonnellate nel 2020.

Fig. 16 – Variazione prezzo, produzione, consumo e saldo commerciale dei principali prodotti derivati (burro, SMP, formaggi), in presenza di applicazione del regime delle quote latte. Anni 2004-2020



Fonte: Commissione Europee

3.4 - Anni 2004 – 2020. Abolizione del regime nel 2015

Lo scenario più accuratamente descritto nell'analisi condotta dal *Centro comune di ricerca*, riguarda l'abolizione del regime delle quote latte (scenario effettivamente previsto già nel 2009) e si concentra quindi sugli effetti che ne deriveranno. Tali effetti, come emergerà dallo studio condotto, avranno un forte legame con la rendita della quote, oltre che con l'elasticità della domanda delle industrie di trasformazione e l'elasticità dell'offerta, IPTS (2009).

Nella seguente *Tabella 4* è possibile osservare un confronto tra gli scenari 3 e 4.

Tab. 4 – Variazione nel numero di bovini da latte, rendimenti e produzione di latte vaccino. Anno 2020

	2020 Regime quote (S3)			2020 Mercato libero (S4)		
	Bovini da latte (.000)	Rendimento (kg/capo)	Produzione	Bovini da latte (Var S4/S3)	Rendimento (Var S4/S3)	Produzione (Var S4/S3)
UE-15	17.007	7.291	124.003	4,6	0,1	4,7
NSM-10	3.519	6.031	21.222	3,2	0,1	3,3
UE-2	1.631	3.636	5.931	2,7	0,6	3,3
UE-27	22.157	6.822	151.156	4,2	0,2	4,4

Fonte: Commissione Europea

Prima di tutto si osserva un aumento medio della produzione di latte vaccino del 4,4%, dovuto soprattutto all'aumento della consistenza dei capi allevati, visto che il rendimento medio per capo rimarrà prevalentemente stabile (+0,2% rispetto allo *Scenario 3*). Si osserva infatti un incremento medio del 4,2% del numero di bovini destinati alla produzione di latte.

La *Tabella 5*, mostra invece la variazione del prezzo e di come il livello della rendita della quota incida sulla variazione della produzione. In media, come suddetto, si assisterà ad un generale aumento della produzione, rispetto allo *Scenario 3*, ma a livello dei singoli Stati membri e regionale, si registreranno andamenti differenti. Inoltre a livello dell'Ue-27, si assisterà ad una flessione dei prezzi pari al 10%, spinti al ribasso dal forte incremento della produzione, ma a livello locale la situazione descritta prenderà ancora una volta forme differenti.

Tab. 5 – Variazione prezzo e produzione latte vaccino, con riferimento alla rendita della quota. Anno 2020

	2020 Regime quote (S3)			2020 Mercato libero (S4)	
	Prezzo latte (Euro/t)	Produzione (.000 t)	Rendita della quota (Euro/t)	Prezzo latte (Var S4/S3)	Produzione (Var S4/S3)
UE-15	315	124.003	15	-10,3	4,7
NSM-10	231	21.222	12	-8,2	3,3
UE-2	186	5.931	12	-2,3	3,3
UE-27	296	151.156	15	-9,8	4,4

Fonte: Commissione Europea

Dall'analisi emerge infatti, che gli Stati membri che presentano elevate rendite della quota subiranno altrettanto elevati incrementi della produzione, con i conseguenti decrementi dei prezzi del latte. Tale situazione creerà forti pressioni sugli Stati membri con rendite basse o nulle e farà sì che la produzione di questi ultimi diminuisca e così anche i prezzi. Ad esempio Austria, Belgio e Olanda, che presentano rendite della quota uguali o superiori al 28% del prezzo, vedranno la produzione salire del 13,5% in Austria, del 12,2% in Belgio e addirittura del 20,5% in Olanda con diminuzioni di prezzo che si aggireranno tra il 12-14%; allo stesso tempo Paesi come Finlandia, Regno Unito e Svezia, che presentano rendite della quota molto basse (circa il 3% del prezzo), vedranno una flessione della produzione di latte vaccino e una diminuzione media del prezzo che si aggirerà intorno ai 4-5 punti percentuali, nel caso dell'abolizione del regime.

Lo studio del *Centro comune di ricerca* sottolinea come, a differenza della più evidente variazione del prezzo del latte crudo tra uno Stato e l'altro, le variazioni dei prezzi di prodotti derivati, nei Paesi dell'UE-27, saranno più o meno simili. Tale situazione ha origine dal fatto che i prodotti lattiero-caseari derivati sono più facilmente commerciabili, mentre il latte crudo non può essere venduto a lunghe distanze a prezzi bassi.

Gli altri fattori economici invece presentano differenze più sostanziali, in quanto dipendono soprattutto dalle differenti variazioni di produzione del latte crudo negli Stati membri dell'UE-27. Le quantità dei prodotti

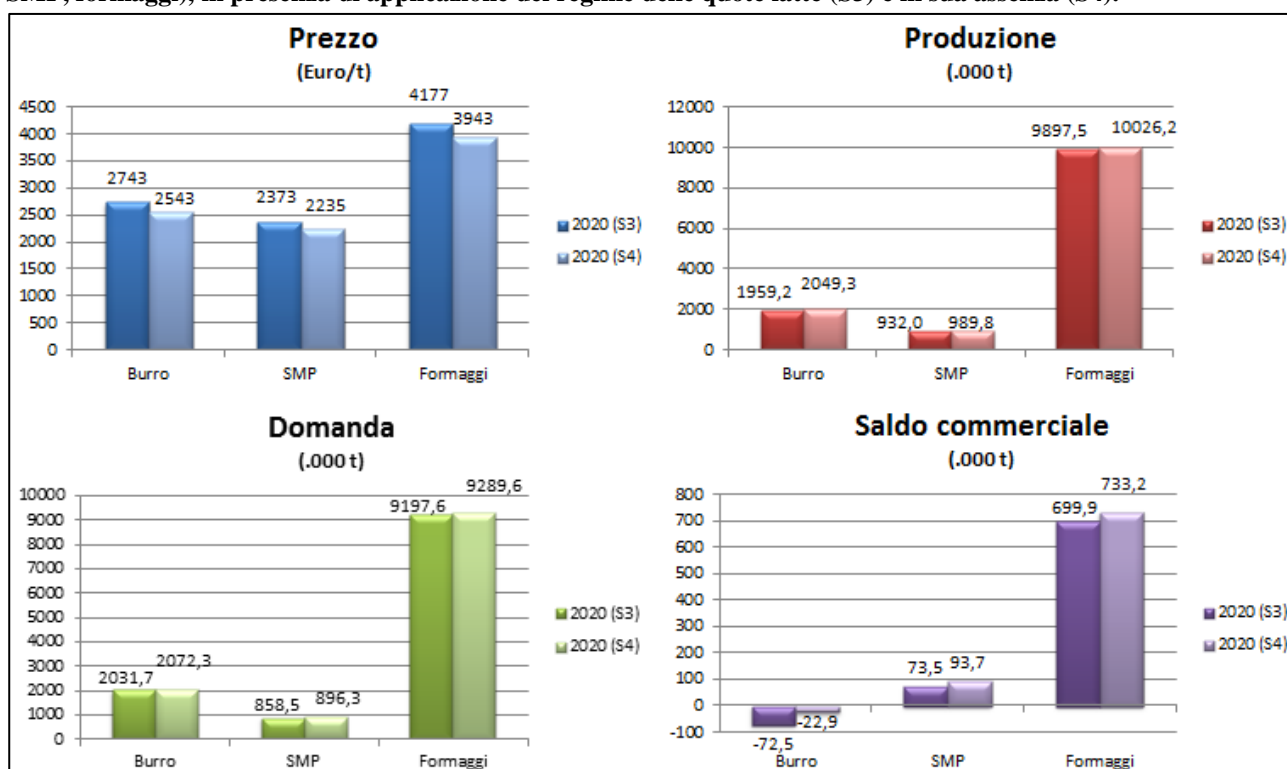
derivati, inoltre, dipendono anche dal volume di latte utilizzato per la trasformazione, tenendo conto che la lavorazione industriale prevede un equilibrio tra le quantità di grassi e proteine.

Detto ciò, la *Figura 17* mostra le differenze tra l'anno di riferimento (2020 S3) in caso della continuazione del regime delle quote e quello relativo alla loro abolizione (2020 S4).

Si nota subito come, nonostante lo *Scenario 4* mostri comunque una diminuzione della produzione del burro, questa diminuzione sia inferiore. La quantità prodotta infatti, a livello UE-27, presenterà una variazione positiva del 4,6% rispetto allo *Scenario 3*. Allo stesso tempo il prezzo del prodotto subirà una diminuzione media dell'8% e questo porterà ad una lieve stimolazione della domanda che aumenterà solo dell'1,5%, a causa della sua bassa elasticità, mentre il prezzo al consumo subirà una flessione di circa 2-3% sul mercato europeo.

Il 2020 sarà anche caratterizzato da una forte diminuzione dell'export, che comunque presenterà un decremento meno forte rispetto allo *Scenario 3*: il saldo commerciale si attesterà a -23 000 tonnellate (+49 600 tonnellate).

Fig. 17 - Variazione prezzo, produzione, consumo e saldo commerciale dei principali prodotti derivati (burro, SMP, formaggi), in presenza di applicazione del regime delle quote latte (S3) e in sua assenza (S4).



Fonte: Commissione Europea

Per quanto riguarda la produzione di latte scremato in polvere, lo studio evidenzia una previsione di crescita del 6,2% a livello degli Stati UE-27. Tale aumento sarà più accentuato nell'UE-15 (+6,7%), e più lieve a livello degli NSM-10 (+4,7%), mentre Bulgaria e Romania registreranno una variazione positiva dello 0,9% rispetto allo *Scenario 3*. Come previsto il prezzo medio diminuirà (-6%) e questo porterà ad un aumento della domanda interna di SMP del 4,4%, in particolare in Danimarca e in Italia, dove si registrerà un

considerevole aumento, rispettivamente del 13,4% e 11,2%. Anche le esportazioni nette subiranno un incremento, anche se moderato, con una variazione di +20 000 tonnellate rispetto all'anno 2020 S3.

La produzione di formaggi vedrà un aumento più moderato rispetto ai prodotti di massa (+1,3%)²³ e, nonostante questa lieve variazione, il prezzo scenderà del 5% a livello dell'UE-15 e del 3,1% negli NSM-10. Tale diminuzione stimolerà ancora una volta la domanda generale media (+1%), mentre il saldo commerciale si chiuderà a 733 200 tonnellate, +33 000 tonnellate rispetto all'anno di riferimento.

3.5 – L'impatto sul settore agricolo

Ciò che è importante sottolineare, è che le variazioni relative al settore lattiero-caseario, creano delle non indifferenti variazioni negli altri settori, come il settore agro-alimentare, e più specificatamente quello cerealicolo, e quello delle carni, IPTS (2009).

In generale secondo lo *Scenario 3*, la simulazione prevede un aumento del reddito agricolo negli Stati membri UE-27, stimato intorno al 37,6% in termini nominali²⁴, mentre in caso di abolizione del regime, il reddito agricolo subirà un notevole decremento. Si prevede, infatti, una perdita di quasi 4,7 miliardi di Euro (-2,% rispetto a S3). Tale diminuzione deriva da variazioni del reddito dei singoli settori e in particolare quello lattiero-caseario, delle carni e cerealicolo. Le maggiori perdite sono previste per gli Stati dell'Europa settentrionale a causa del fatto che gli Stati del Nord presentano un'incidenza della produzione del latte sul totale europeo di molto superiore rispetto agli Stati membri del Sud. Infatti le diminuzioni più accentuate si verificheranno in Svezia (-5,2%), Finlandia e Irlanda (entrambi -4,5) e Germania (-3,6%).

Ma nonostante la diminuzione del reddito agricolo, il benessere generale del settore lattiero-caseario sarà abbastanza positivo negli Stati membri UE-27. I benefici deriveranno dal fatto che i prezzi dei prodotti derivati diminuiranno meno rispetto a quelli del latte crudo e questo farà sì che i costi relativi alle materie prime diminuiranno di più rispetto al reddito. Inoltre, assumendo una completa trasmissione della diminuzione del prezzo del latte crudo attraverso la catena di fornitura, si osserverà che i maggiori beneficiari dell'abolizione delle quote latte, saranno i consumatori, che vedranno una generale diminuzione dei prezzi dei prodotti caseari, soprattutto di formaggi.

3.6 – Dicembre 2015

Oggi, le previsioni proposte dal *Centro comune di ricerca*, sembrano in parte avverarsi. Secondo l'*European Milk Market Observatory* (2015), la raccolta di latte vaccino, in ottobre, è cresciuta del 3,9% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il totale delle consegne nell'UE-28 è aumentato dell'1,8%.

²³ Tale variazione può essere spiegata tenendo conto della maggiore importanza delle materie prime utilizzate per la preparazione dei formaggi e il maggiore costo di produzione relativo al processo di trasformazione.

²⁴ Se si ipotizzasse un tasso di inflazione annua dell'1,9%, il risultato del reddito agricolo risulterebbe del 35% più basso.

Allo stesso tempo viene presentato un aumento dell'8% nella produzione di SMP, un +3,3% di burro, un aumento del 2,5% di panna e un +0,8% di formaggi. D'altra parte si registra una diminuzione nella produzione di latte intero in polvere (-5,3%), di latte alimentare (-2%) e latte concentrato (-1,2%).

I prezzi al produttore presentano una flessione rispetto al mese precedente. Il maggiore decremento è registrato per il latte intero in polvere (-6,7%), seguito dal burro (-4,6%), SMP (-4,5%). Anche i formaggi hanno subito diverse fluttuazioni di prezzo.

Sul mercato internazionale, l'Europa si presenta più forte, grazie anche al rafforzamento dell'Euro e presenta prezzi in salita soprattutto per il latte in polvere verso gli Stati Uniti e il burro verso l'Oceania. Nei primi 10 mesi del 2015, le esportazioni europee registrano incrementi per tutti i prodotti lattiero-caseari, tranne che per i formaggi, che comunque presentano valori in crescita rispetto all'anno precedente.

L'aumento delle esportazioni totali in equivalente latte, è stimata intorno al 5% rispetto a ottobre. L'Unione Europea ha aumentato gli export verso tutte le destinazioni, tranne che verso Russia e Libia: la prima destinazione è rappresentata dagli Stati Uniti (+18% rispetto all'anno precedente), segue il Giappone (+46%) ed infine, tra le maggiori mete, si hanno anche Svizzera, Arabia Saudita e Corea del Sud, MMO (2015).

CAPITOLO V

IL CASO ITALIANO

4.1 - Una vicenda normativa travagliata

Nonostante l'importante ruolo dell'Italia nel settore lattiero-caseario, sia per numero di produttori che per quantità prodotte, essa ebbe un peso politico ridotto nel negoziato riguardante le quote latte e per questo motivo l'intero periodo della loro applicazione fu caratterizzato da incomprensioni, inadempimenti e contenziosi che tutt'ora mettono il Governo italiano nel mirino della Corte di giustizia.

Si deve ricordare che fino al 1984, l'Italia non predispose alcun controllo amministrativo sulla produzione di latte bovino. Fu questo il maggiore problema alla base della difficoltosa esperienza italiana durante il regime delle quote: oltre a non avere un'idea precisa della produzione nazionale di latte, non fu stato nemmeno possibile estrapolare dati significativi dalle aziende al momento della fissazione delle quote individuali degli allevatori. L'Italia infatti presentava un sistema zootecnico estremamente frammentato e contraddistinto da una forte dicotomia strutturale: erano presenti un certo numero di aziende efficienti, con una dimensione economica paragonabile ad altri sistemi zootecnici della Comunità e una frangia numerosissima di piccoli allevamenti con una consistenza di vacche inferiore alle 5 unità. Tali problematiche fecero sì che il dato fornito dallo Stato italiano consisteva in una stima realizzata dall'Istat²⁵, che però la Comunità rifiutò con la controproposta di utilizzare come riferimento la produzione destinata alla commercializzazione (8.323 migliaia di tonnellate), largamente sottostimata secondo l'opinione del governo²⁶. Così, dal conflitto creatosi, la Comunità europea concesse alla penisola alcune agevolazioni: la prima consisteva nel fatto che l'anno di riferimento per il calcolo della QGG, come detto in precedenza, fu il 1983 (e non il 1981); la seconda permetteva all'Italia di gestire, per un periodo di due anni, una quota unica nazionale senza ripartizione tra i singoli produttori; infine permise di attribuire la quota ad associazioni di produttori e non soltanto a singole aziende. Quest'ultima agevolazione permise all'Italia di optare per la formula A del regime, conservando comunque anche i vantaggi della formula B, caratterizzata dalla possibilità di compensazione all'interno delle associazioni, CGI (2009).

Le agevolazioni, se da un lato davano al governo italiano il tempo di reagire al nuovo regime, dall'altro imponevano oneri vincolanti per l'applicazione delle norme comunitarie. Nel 1985 venne imposto un censimento sui quantitativi prodotti negli anni precedenti e il Ministero, fiducioso dei dati Istat, autorizzò gli allevatori ad ignorare l'esistenza del vincolo delle quote dichiarandosi responsabile di eventuali esuberi. Nel 1987, come previsto, il 93,26% delle quote venne assegnato all'Unione Nazionale tra le Associazioni di

²⁵ La stima veniva fatta tramite valutazioni approssimative sulla produzione complessiva e sugli impieghi in azienda, in quanto non venivano effettuati censimenti né sugli allevamenti né sulle latterie.

²⁶ Uno dei maggiori motivi della poca accuratezza dei dati era il fatto che spesso le piccole imprese ricorrevano a forme di vendita diretta, senza alcuna tracciabilità contabile e con la tendenza di sottostimare la reale produzione per paura di controlli fiscali.

produttori di latte bovino o UNALAT²⁷, mentre il restante del QGG fu ripartito tra Azoolat e produttori non associati.

Il periodo dal 1987 al 1991, definito periodo del “produttore unico”, fu caratterizzato dal fatto che i produttori, in quanto associati, per la prima volta si trovavano responsabili del superamento della quota. Ma, ancora una volta, l’inefficienza nell’istituire regole chiare e la mancanza del pericolo di addebito delle sanzioni in caso del loro mancato rispetto, portarono ad ulteriori esuberi con, in questo caso, l’UNALAT che si sostituì allo Stato come responsabile del superprelievo²⁸.

Per quasi 10 anni, l’Italia si trovò ad affrontare continui esuberi, colpevole della poco chiara applicazione dei regolamenti della Comunità a livello nazionale e il 20 maggio 1996 la Commissione della Comunità emanò un parere in cui accusava l’Italia del mancato adeguamento della normativa nazionale alla normativa comunitaria in tema di compensazione²⁹. Il sistema di compensazione italiano infatti falliva nel suo effetto dissuasivo, perché consentiva ai produttori di sfiorare il loro QRI, effettuare la compensazione e acquistare o affittare quote altrui, causando un ovvio aumento del prezzo delle quote sul mercato. A tale problema si affiancava anche la possibilità dei produttori italiani di concludere contratti atipici di trasferibilità, Bini (2009).

A questi problemi si aggiungeva una sanzione presentata dalla Commissione di 421 miliardi di lire alla quale il nuovo Governo, insediatosi nel 1996, reagì emettendo due decreti (440/96 e 463/96) volti a regolamentare ancora una volta il sistema, con la priorità di riordinare il processo di compensazione e introdusse la possibilità di prestiti quinquennali a tasso agevolato, premi per l’abbattimento del bestiame, programmi nazionali di abbandono della produzione lattiera e prorogò il termine di pagamento all’anno successivo.

Nel 1997 venne inoltre istituita la prima *Commissione di inchiesta sulle quote latte*, con il compito di indagare sulle irregolarità e proporre metodi di accertamento della produzione attendibili. Le principali conclusioni della Commissione che scaturirono dall’indagine furono: illegittimità nell’assegnazione delle quote; l’inattendibilità dei dati sulla produzione; contraddittorietà della legislazione italiana.

Nonostante la Commissione di inchiesta sulle quote, presentasse in modo sufficientemente chiaro le problematiche riscontrate sul territorio italiano, non fornì dati certi per la loro risoluzione e il Governo si trovò nella necessità di concludere i processi avviati e cercare di chiudere il contenzioso aperto con il settore, affrontando i nodi principali della filiera con la legge 5/89, istituendo una Commissione di garanzia per un maggiore controllo dei numeri del settore.

²⁷ La sua costituzione era stata auspicata dalle tre confederazioni agricole di rilevanza nazionale (Confagricoltura, Coldiretti e - oggi- CIA). Essa venne riconosciuta ufficialmente associazione di secondo livello nel 1986 e raggruppava 80 associazioni di produttori alle quali aderivano circa il 90% delle aziende produttrici di latte.

²⁸ L’Unione, che prevedeva una doppia compensazione interna (quella nelle Associazioni e quella nell’Unione stessa), considerando anche l’eventuale compensazione esterna, a livello nazionale, credette di non dover assistere a splafonamenti.

²⁹ Quest’ultima prevedeva una compensazione a livello degli acquirenti e a livello nazionale, escludendo le agevolazioni, concesse invece dall’Italia, all’interno delle associazioni.

L'Italia iniziò un'applicazione più rigorosa del regime delle quote latte, quando questo iniziò ad essere meno regolarizzato a livello europeo. Con *Agenda 2000* il regime venne prorogato fino al 2015, ma già a quel tempo la Commissione iniziava ad agire con il suo graduale smantellamento: i produttori videro una progressiva riduzione dei prezzi garantiti (-15%) e vi fu l'introduzione di aiuti diretti disaccoppiati..

Con il Decreto Legge 28 Marzo 2003, n.49 (conversione in legge del 30 maggio 2003, n. 119), il Governo si impegnò in modo dinamico e deciso nell'applicazione del regime e, ancora una volta, definì le regole e i ruoli da rispettare. Gli adempimenti relativi al regime comunitario vennero definiti competenza delle Regioni (e delle province autonome di Trento e Bolzano), l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) fu nominata responsabile della riserva nazionale, il Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) venne definito come raccoglitore di informazioni a cui si faceva fede al momento dell'applicazione del regime delle quote e disponeva di dati fornitigli dalle Regioni e dalle province autonome, il Ministero delle politiche agricole e forestali mantenne il ruolo di ispettorato centrale di repressione delle frodi. Inoltre, tutti i soggetti componenti della filiera lattiero-casearia erano tenuti a consentire l'accesso alle proprie sedi, impianti, magazzini o altri locali, pena una sanzione amministrativa tra i 10.000 e i 100.000 Euro, CGI (2009).

Nel 2008 con l'approvazione dell'*Health Check* l'Italia riuscì ad ottenere un immediato aumento della quota del 5% in un'unica soluzione nel periodo 2009-2010. Questo aumento si aggiunse a quello del 2% relativo all'anno 2008 e permise al Paese di produrre senza alcun esubero negli anni successivi fino alla campagna 2013 - 2014.

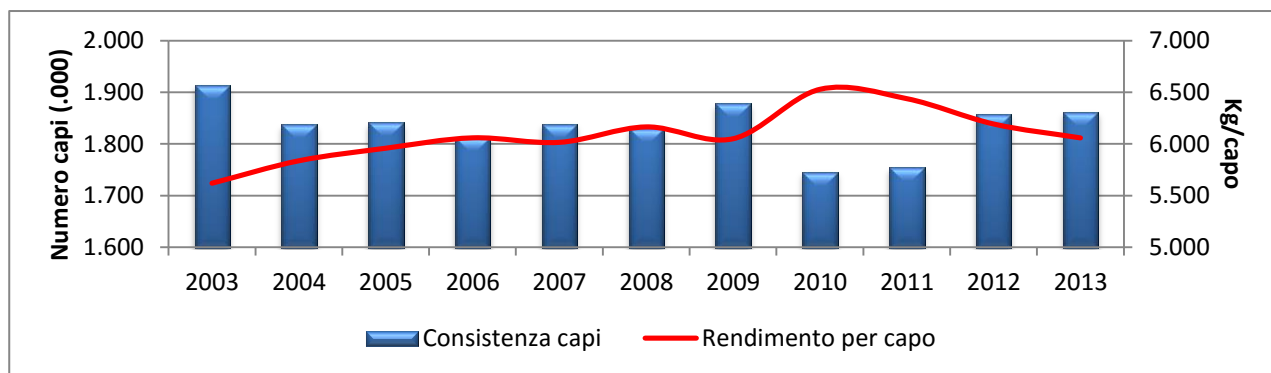
4.2 – I numeri della filiera

Dopo aver appreso in breve la travagliata vicenda normativa dell'Italia, viene proposta una breve panoramica delle principali variabili economiche che hanno caratterizzato lo scenario del settore lattiero-caseario italiano.

Con quasi 36 000 allevamenti e 180 000 impiegati nel settore, la filiera italiana presenta un valore di 28 miliardi di Euro e presenta un'incidenza dell'11% sul totale del valore generato dal settore agricolo.

Entrando nel dettaglio, si osserva che il numero di capi (bovini da latte), allevati sul territorio nel 2014, si aggira intorno a 1,9 milioni, con un andamento nel tempo piuttosto irregolare (*Fig 18*). In generale però, rispetto all'anno base di riferimento si registra una diminuzione del 3%. Come anche a livello europeo, la variazione negativa del numero del bestiame è compensata dall'aumento del rendimento per vacca che nel 2013 si attesta intorno ai 6,058 Kg/capo, +7,8% rispetto all'anno base.

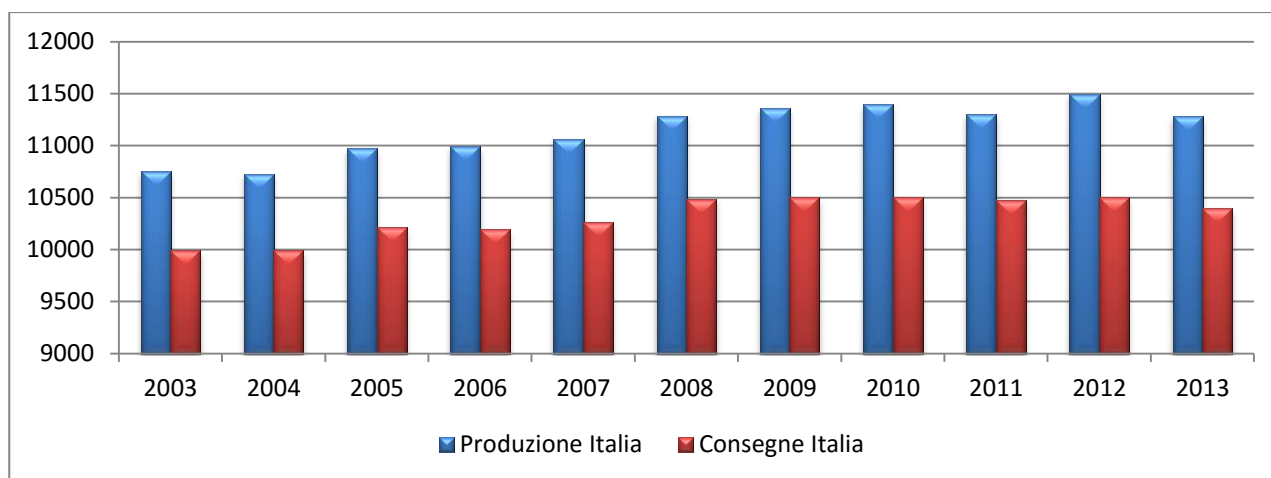
Fig. 18 – Consistenza capi e rendimento per capo in Italia. Anni 2003 - 2013



Fonte: Eurostat

Procedendo con l'analisi si osserva che, secondo l'Eurostat, nel 2013, l'Italia presenta un ammontare di produzione di latte vaccino pari a 11,3 milioni di tonnellate e un corrispondente quantitativo di consegne che si aggira intorno ai 10,4 milioni di tonnellate (Fig. 19). Tali dati si presentano in crescita rispetto ai livelli registrati nel 2003; si ha infatti un incremento del quasi 5% della produzione e del 4% delle consegne. Tale aumento è il diretto effetto del graduale incremento del livello del quantitativo globale garantito al Paese dall'Unione Europea, in vista della liberalizzazione del mercato.

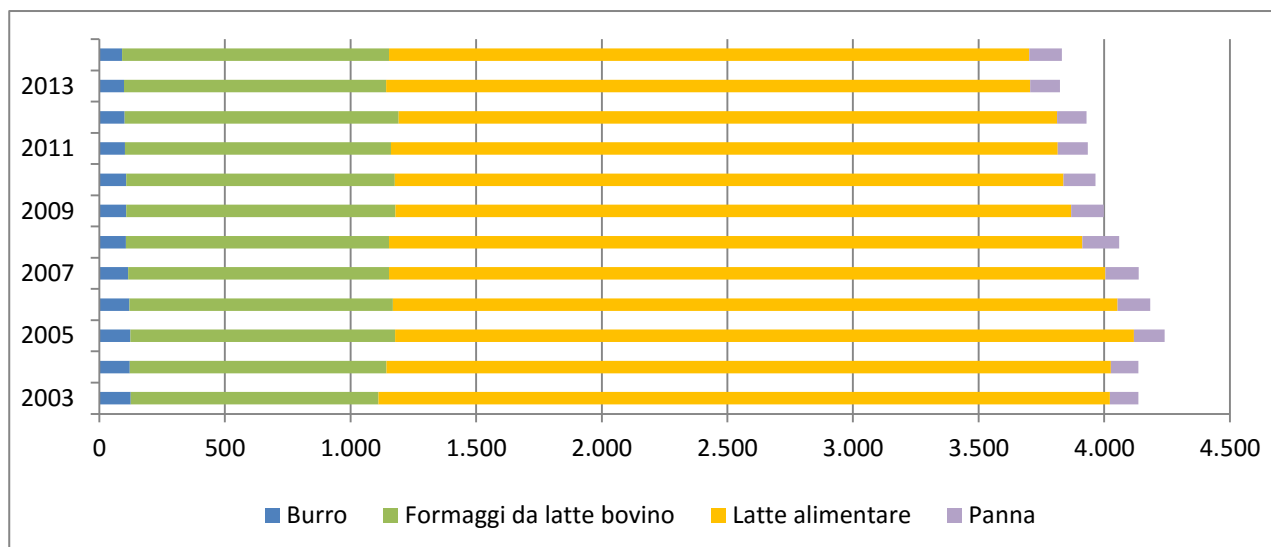
Fig. 19 – Produzione e consegne di latte vaccino in Italia. Anni 2003 – 2013 (.000 t)



Fonte: Eurostat

L'industria di trasformazione, come anche a livello europeo, presenta andamenti differenti. Prendendo in considerazione i principali prodotti derivati si osserva che la maggiore quota italiana è rappresentata dal latte alimentare, seguito dai formaggi, panna e burro (Fig. 20). Nel 2003 l'ammontare di latte alimentare prodotto si aggira intorno ai 2,5 milioni di tonnellate e quella dei formaggi è stimata intorno ad 1,1 milioni di tonnellate e, mentre la produzione del latte alimentare presenta una diminuzione del 12,5% rispetto al 2003, quella di formaggi mostra un incremento del 7,8%, dato soprattutto dallo slittamento delle preferenze dei consumatori verso prodotti derivati di qualità.

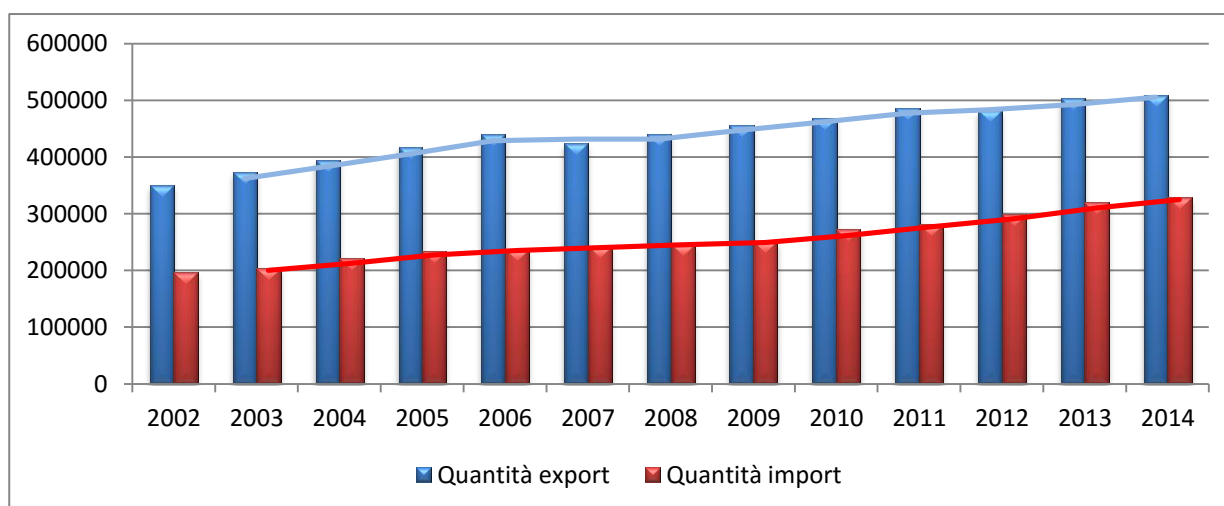
Fig. 20 – Produzione di principali prodotti derivati in Italia. Anni 2003 – 2014 (.000 t)



Fonte: Eurostat

La *Figura 21*, mostra invece l'andamento dei volumi esportati ed importati di formaggi e latticini. Si osserva che gli export hanno subito un graduale aumento, registrando un +45% rispetto all'anno 2002, ma si nota, che anche il volume di import ha segnalato variazioni positive e, nonostante il quantitativo generale importato sia inferiore, la variazione, rispetto all'anno base di riferimento si presenta maggiore rispetto a quella dell'export (+67,7%).

Fig. 21 – Andamento del quantitativo di export e import di formaggi e latticini in Italia. Anni 2002 - 2014



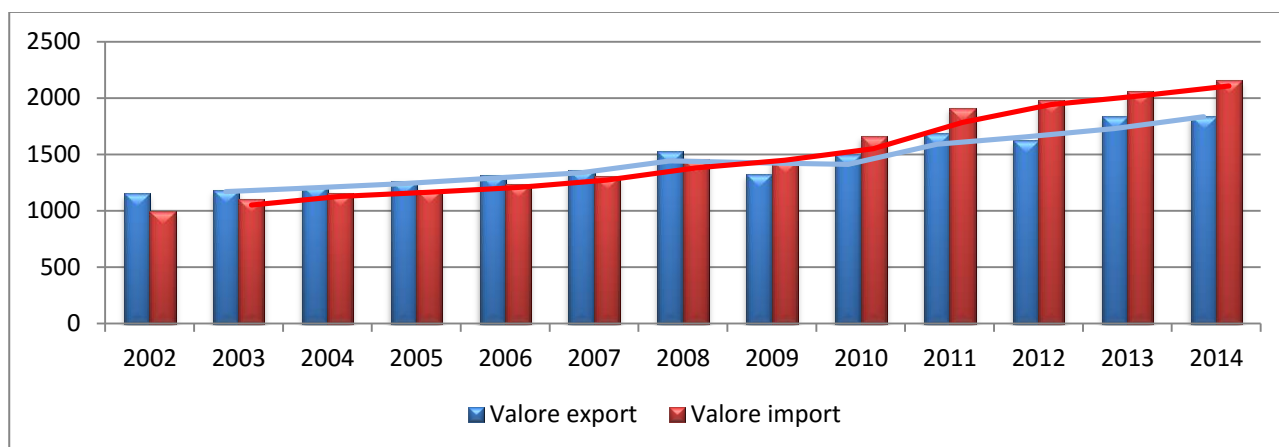
Fonte: CLAL

Allo stesso tempo, i dati ricavati dal CLAL, evidenziano un andamento crescente del valore dei volumi esportati ed importati (*Fig. 22*). Dal 2002 al 2014, il valore delle esportazioni è salito da 1,2 milioni di Euro a 1,8 milioni di Euro, con una variazione percentuale pari a 59%.

Per quanto riguarda le importazioni, invece, si vede, ancora una volta che la variazione positiva registrata, supera quella delle esportazioni. Il valore dell'import nel 2014 più che raddoppia rispetto al dato registrato nel

2002 e, nel 2008, supera il valore dell'export, facendo registrare per i formaggi e prodotti lattiero caseari un saldo commerciale negativo nel corso degli anni successivi.

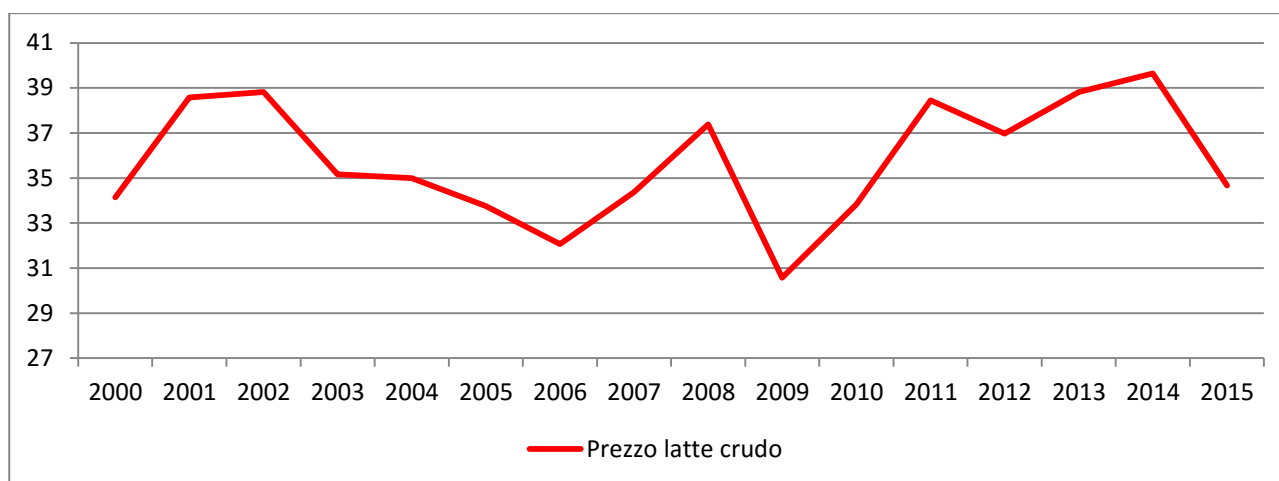
Fig. 22 – Andamento del valore di export e import di formaggi e latticini in Italia. Anni 2002 – 2014 (.000 Euro)



Fonte: CLAL

In ultima analisi viene presentato l'andamento nazionale dei prezzi del latte crudo vaccino. In generale, dal 2000 al 2015, l'andamento è stato altalenante e caratterizzato da tre tendenze generali. Dal 2002 al 2009 si è registrata una graduale diminuzione che ha toccato il valore minimo nel 2009 attestandosi a 30,56 Euro/100Kg, a causa principalmente della crisi finanziaria ed economica; in seguito i prezzi hanno ricominciato a salire, toccando il loro picco massimo nel 2014, registrando una quota di 39,64 Euro/100Kg. Da lì i prezzi sono tornati a scendere e la causa principale è l'aumento della produzione italiana e generale del latte vaccino, in vista dell'eliminazione del regime delle quote latte.

Fig. 23 – Andamento prezzi latte crudo vaccino. Anni 2000 – 2015 (Euro/100Kg)



Fonte: European Milk Market Observatory

CONCLUSIONI

Ciò che emerge dal lavoro appena presentato, è che il settore lattiero-caseario rappresenta una realtà importante sia a livello europeo che italiano e contribuisce in modo sostanzioso alla ricchezza del territorio. Nonostante la rilevanza del settore vari a seconda dell'area, dello stato o della regione, *l'Organizzazione Comune del Mercato del latte* è riuscita a creare un mercato unico e più stabile, rispetto a come questo si presentava all'inizio degli anni '80. Si è visto inoltre che, nonostante le numerose modifiche e adattamenti, il regime delle quote è riuscito a raggiungere i propri obiettivi: l'espansione esponenziale della produzione è stata fermata, i prezzi garantiti per il burro e il latte scremato in polvere ora servono solo come una rete di sicurezza e i produttori guardano più al mercato quando decidono quanto produrre e, soprattutto, hanno sviluppato una maggiore attenzione verso i prodotti a valore aggiunto, capaci di offrire una buona commercializzazione sui mercati internazionali. Infatti, con l'aumento generale delle esportazioni presentato nei capitoli precedenti, si può affermare che l'UE resta il produttore di latte più importante del mondo.

Dal punto di vista strutturale si è evidenziata una graduale diminuzione del numero di produttori di latte UE, le dimensioni medie delle mandrie sono aumentate e tendono ad aumentare ancora, mentre il miglioramento della genetica e l'efficienza di alimentazione hanno contribuito a far crescere la resa per vacca.

Questi elementi, uniti anche al fatto che il *Pacchetto latte* del 2012 ha attribuito un maggior potere contrattuale ai produttori, favorendo le negoziazioni collettive capaci di proteggere la competitività dei prezzi, hanno fatto sì che il settore registrasse meno sprechi e più efficienza.

Dal punto di vista delle prospettive, come si è visto nel *Capitolo 3*, la produzione tenderà ad aumentare a causa della cessazione delle restrizioni, i prezzi scenderanno, ma questo non spaventa la Commissione europea che si pone positivamente alla liberalizzazione del mercato, fiduciosa della maggiore responsabilizzazione degli Stati membri, delle Associazioni e dei singoli produttori.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

IPTS (2009), *Economic Impact of the Abolition of the Milk Quota Regime. Regional Analysis of the Milk Production in the EU*, disponibile elettronicamente a

<http://ec.europa.eu/agriculture/analysis/external/milkquota/> (indirizzo URL).

European Milk Market Observatory, October 2014. *Annual Production Series of Dairy Products*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/agriculture/milk-market-observatory/pdf/eu-historical-production-stocks-series_en.pdf (indirizzo URL).

European Milk Market Observatory, 7 October 2015. *Short-term outlook – details*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/agriculture/milk-market-observatory/index_en.htm (indirizzo URL).

European Milk Market Observatory, 7 January 2016. *EU historical prices*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/agriculture/milk-market-observatory/index_en.htm (indirizzo URL).

European Milk Market Observatory, 10 March 2015. *Historical Series – EU EXPORT of Dairy Products to Third countries*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/agriculture/milk-market-observatory/pdf/eu-historical-trade-series_en.pdf (indirizzo URL).

MMO (2015), *Milk Market Situation*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/agriculture/milk-market-observatory/index_en.htm (indirizzo URL).

Eurostat, Statistic Explained, October 2015. *Milk Market products statistics*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Milk_and_milk_product_statistics (indirizzo URL).

Eurostat (2015), *Milk and milk products – 30 years of quotas*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Milk_and_milk_products_-_30_years_of_quotas (indirizzo URL).

Eurostat, Statistics illustrated, 3 December 2015. *Selling prices of raw cow's milk*, disponibile elettronicamente a <http://ec.europa.eu/eurostat/web/agriculture/statistics-illustrated> (indirizzo URL).

Eurostat, Statistics illustrated, 24 November 2015. *Collection of cow,s milk*, disponibile elettronicamente a <http://ec.europa.eu/eurostat/web/agriculture/statistics-illustrated> (indirizzo URL).

Agriculture and Rural Development, 22 December 2015. *Milk and milk products*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/agriculture/milk/index_en.htm (indirizzo URL).

DG AGRI (2015), *The "Milk Package"*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/agriculture/milk/milk-package/index_en.htm#top-page (indirizzo URL).

Demurtas A. , 31 Marzo 2015. *Quote latte, addio al regime europeo dal primo aprile 2015*. Lettera 43, disponibile elettronicamente a http://www.lettera43.it/economia/macro/quote-latte-addio-al-regime-europeo-dal-primo-aprile-2015_43675164297.htm (indirizzo URL).

Agricoltura 24, Dicembre 2015. *Dopo le quote: Pacchetto latte, più forza alle Op*, disponibile elettronicamente a <http://www.agricoltura24.com/dopo-le-quote-pacchetto-latte-piu-forza-alle-op/> (indirizzo URL).

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, Luglio 2015. *Piano latte da 120 milioni di euro*, disponibile elettronicamente a <https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8970> (indirizzo URL).

Agriculture and Rural Development, January 2016. *Policy instrument for dairy sector*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/agriculture/milk/policy-instruments/index_en.htm (indirizzo URL)

DG AGRI (2011), *Evaluation of CAP measures applied to the dairy sector. Final deliverable*, disponibile elettronicamente a http://ec.europa.eu/agriculture/eval/reports/dairy/fulltext_en.pdf (indirizzo URL).

CGI (2009), *Relazione*, disponibile elettronicamente a http://www.wikimilk.com/relazioni_uff/Relazione%206501%20allegato%202.pdf (indirizzo URL).

EUR – Lex, Access to European Union Law, March 2008. *Prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari (quote latte)*, disponibile elettronicamente a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=URISERV%3A111091> (indirizzo URL).

Pavel Vavra, 2006. *Milk quota systems: Consideration of market and welfare effects*, disponibile elettronicamente a <http://ageconsearch.umn.edu/bitstream/25349/1/cp060285.pdf> (indirizzo URL).

Regolamento (CEE) N. 856/84 del Consiglio, 31 Marzo 1984, disponibile elettronicamente a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1454453387879&uri=CELEX:31984R0856> (indirizzo URL).

Regolamento (CEE) N. 1546/88 della Commissione, 3 Giugno 1988, disponibile elettronicamente a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1454453486009&uri=CELEX:31988R1546> (indirizzo URL).

Regolamento (CEE) N. 3950/92 del Consiglio, 28 Dicembre 1992, disponibile elettronicamente a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1454453647583&uri=CELEX:31992R3950> (indirizzo URL).

Regolamento (CE) N. 1788/2003 del Consiglio, 29 Settembre 2003, disponibile elettronicamente a <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?qid=1454453875985&uri=CELEX:32003R1788> (indirizzo URL).

Bini (2009), *Le quote latte e il settore lattiero-caseario nell'UE e in Italia: Quale futuro? Latte concentrato o sviluppo Rurale?* Disponibile elettronicamente a <file:///C:/Users/dzvenyslava/Downloads/quaderno2.pdf> (indirizzo URL).